

# **EUROPA TRA PASSATO E PRESENTE**

---

***Giuseppe Testolin***

<b>1. Europa: nascita di un concetto</b>	<b>2</b>
<b>2. Europa e Impero carolingio</b>	<b>4</b>
<b>3. Europa, cristianità, cristianesimo</b>	<b>6</b>
<b>4. Europa: umanesimo, giusnaturalismo, tolleranza (secc. XVI-XVII)</b>	<b>8</b>
<b>5. L'Europa tra sistema di stati e valori dell'illuminismo (secc. XVII-XVIII)</b>	<b>12</b>
<b>6. L'Europa sprofonda nelle nazionalità (1789-1945)</b>	<b>14</b>
<b>7. La rifondazione dell'Europa contemporanea</b>	<b>17</b>
<b>8. Il pensiero dei padri fondatori</b>	<b>20</b>
<b>9. L'Europa tra ideali e realtà</b>	<b>25</b>
<b>10. L'Europa dell'economia (CEE)</b>	<b>29</b>
<b>11. L'Europa politica: dal primo Parlamento all'Unione Europea</b>	<b>32</b>
<b>12. Le Istituzioni dell'Unione Europea (Trattato di Lisbona)</b>	<b>34</b>
<b>13. L'Unione Europea e i diritti di cittadinanza</b>	<b>41</b>
<b>14. Le politiche economiche dell'Unione Europea</b>	<b>44</b>
Indicazioni bibliografiche minime	49

## 1. Europa: nascita di un concetto

Lucien Febvre, *Corso di lezioni sull' "Europa. Storia di una civiltà"*, tenuto al Collège de France nel 1944-45. Dall'incipit della I lezione:

📖 *"Chiamo Europa [...] non un continente, non una divisione geografica del globo, non un dipartimento razziale dell'umanità bianca, giacché nessun antropologo, nessun etnologo, nessun raziologo si è mai sognato di parlare di una razza europea, di sostituire alla più prodigiosa delle diversità etniche una unità immaginaria e una purezza razziale meramente convenzionale (o propagandistica). Chiamo Europa non una formazione politica definita, riconosciuta, organizzata, dotata di istituzioni fisse e permanenti, una sorta di Stato o di super Stato, formula che gli europei, o almeno certi europei, hanno potuto sognare talvolta, ma che è rimasta sempre allo stato di sogno, e a proposito della quale, dunque, ci dovremo chiedere se è destinata a diventare realtà, o condannata a restare un sogno". Così nel 1944 - quando l'Europa era campo di battaglia degli eserciti della Seconda Guerra Mondiale ed il livello di ostilità tra popoli europei non poteva essere più feroce - iniziava un corso di lezioni sull'Europa, tenute dallo storico francese Lucien Febvre al Collège de France. E proseguiva: "Chiamo Europa, semplicemente, una unità storica, una incontestabile, innegabile unità storica, una unità che si è costituita in una data definita, una unità recente, una unità storica, comparsa nella storia sappiamo esattamente quando, giacché l'Europa in questo senso, così come noi la definiamo, come la studiamo, è una creazione del Medio Evo, una unità storica che, come tutte le altre unità storiche, è fatta di diversità, di pezzi, di cocci strappati da unità storiche anteriori, a loro volta fatte di pezzi, di cocci, di frammenti di unità precedenti" (L. Febvre, *L'Europa. Storia di una civiltà*, Roma 1999, pag.3) [grassetto mio]*

### L'EUROPA NON È UN'ENTITÀ GEOGRAFICA

Fin dalla scuola elementare ci è stato insegnato che i continenti sono cinque (Europa, Asia, Africa, America, Oceania) e che il continente Europa è definito dall'esterno, in base a precisi confini geografici dati da mari, monti, fiumi, laghi. Così i suoi confini sarebbero a sud il Mediterraneo e il Mar Nero, a ovest l'Atlantico, a nord il Mar glaciale Artico, a est i monti Urali.

Eppure queste sicurezze geografiche non hanno nulla di scientifico, non trovando alcuna rispondenza nelle teorie della "deriva dei continenti" o della "tettonica a zolle". Ma non si basano nemmeno su rigorose osservazioni dei fatti geografici. Infatti, se l'America è un unico continente perché nord e sud sono uniti dall'istmo di Panama, perché non considerare unite Africa e Asia legate dall'istmo di Suez? E perché gli Urali, la cui massima elevazione sono i 1895 metri del Monte Narodnaja e la cui seconda vetta misura appena 1589 metri, dovrebbero costituire un confine continentale? Semmai gli Urali, con le loro impressionanti misure (km 2500 x 160), sono la testimonianza di uno scontro preistorico (tardo carbonifero) tra il supercontinente Laurasia (Europa e Nord America) e il continente Gondwana (Siberia) che da allora sono rimasti attaccati.

In senso stretto l'Europa non è perciò un continente, ma la parte più occidentale del continente Eurasia. Dunque le radici dell'Europa non possono essere cercate nella geografia.

### L'EUROPA NON È UN CONCETTO FONDATA SULLA RAZZA

I bianchi, gli indoeuropei, i germani... e relativi discendenti non sono una razza e nemmeno un'etnia. E ciò per due motivi. Innanzitutto perché dal punto di vista biologico-genetico le mutazioni visibili del genere umano (colore della pelle, forma o colore degli occhi, colore e morfologia dei capelli, struttura corporea

ecc.) sono molto meno numerose e molto meno significative delle mutazioni invisibili (gruppi sanguigni, fattori immunologici ecc.). Quindi dal punto di vista scientifico non esistono razze tra gli uomini, tanto meno se vogliamo basarle su elementi esteriori quale il colore della pelle. Tra gli uomini esistono diversità etniche, linguistiche, culturali.

Ma l'Europa è stata una terra di passaggio, di invasioni, di nuovi stanziamenti, un crogiuolo di popolazioni, di cui noi europei del XXI secolo siamo i discendenti "bastardi" (per fortuna! direbbe Darwin pensando agli enormi vantaggi della biodiversità per la sopravvivenza di una specie). Gli europei non sono un'etnia, ma, come dice lo storico Lucien Febvre, "la più prodigiosa delle diversità etniche".

## L'EUROPA È UN CONCETTO STORICO-POLITICO

Un concetto che si sviluppa in tre precisi momenti storici.

### 1ª tappa – "Europa" è un concetto che nasce presso i Greci, centrato sul Mar Egeo

- Probabile etimologia del termine greco "Europe": da "eur-" (larga) – "opè" (apertura tonda nel tetto), appellativo dato alla dea Luna.
- Diverse **raffigurazioni** preelleniche ritraggono la dea Luna in veste di fanciulla trionfante in groppa al toro che rappresenta il Sole.
- Europa è **una figura della mitologia greca**, che utilizza l'arcaica immagine fanciulla-toro rovesciandone i rapporti: Europa, figlia del re di Tiro è rapita da Zeus nelle sembianze di un toro bianco e portata a Creta, dove il dio la possiede, da lei generando Minosse. Minosse divenne re di Creta e diede vita alla civiltà cretese (culla della successiva civiltà greca). In onore di Europa e di suo figlio Minosse, i Greci di Creta chiamarono "Europa" la terraferma a nord dell'isola.
- I Greci, sviluppando l'idea contenuta nel mito di stretti rapporti tra le terre di Canaan/Fenicia/Cilicia – l'isola di Creta – la terraferma ellenica, usarono in seguito il termine Europa per indicare **l'area geografica centrata sul mar Egeo**, tra le penisole ellenica e anatolica. E' l'area dove si parla greco e si vive in poleis libere, contrapposta all'Asia abitata da coloro che balbettano una lingua estranea (barbari) e sono inclini a vivere in schiavitù.

### 2ª tappa – Con Roma, "Europa" diventano le terre a nord del Mediterraneo

Con l'Impero Romano di Augusto l'Europa è **l'area a nord del mar Mediterraneo**, i cui confini sono segnati dai fiumi **Reno e Danubio**.

Ma il concetto non ha nessuna importanza politica, perché il centro dell'Impero è il Mediterraneo, e la sua sponda sud-orientale la più popolosa, la più ricca di storia, la più dinamica culturalmente, la più ricca economicamente. In ogni caso **il Mediterraneo non è un confine, ma un centro** di comunicazioni, scambi, commerci. Così nella divisione di Diocleziano (tetrarchia) la "prefettura d'Italia" comprendeva l'Italia e le coste delle odierne Algeria, Tunisia, Marocco.

### 3ª tappa – Con le invasioni germaniche e islamica, l'area a nord-ovest del Mediterraneo si isola: sarà quest'area la nuova Europa

L'unità del Mediterraneo si frantumò in due tempi: dapprima con le invasioni germaniche e la conseguente germanizzazione dell'Impero Romano d'Occidente; poi con la conquista araba della sponda sud. Tra V e VIII secolo d.C. l'**Occidente europeo** sviluppò la coscienza di **un'identità geografico-culturale** fondata sulla **centralità continentale** e sulle **eredità latina** (lingua, diritto, cultura), **germanica e cristiano-romana**.

## 2. Europa, Impero carolingio, cristianità

📖 “L’Europa, così come noi la definiamo, come la studiamo, è una creazione del Medio Evo, una unità storica che, come tutte le altre unità storiche, è fatta di diversità, di pezzi, di cocci strappati da unità storiche anteriori, a loro volta fatte di pezzi, di cocci, di frammenti di unità precedenti” (Febvre, pag.3).

### L’IMPERO ROMANO SI SPEZZA E L’OCCIDENTE SI FRANTUMA

Due vicende storiche **spezzarono in tre parti l’Impero Romano** e con esso quell’unione di popoli e quella civiltà che aveva per centro il Mediterraneo:

1) **La germanizzazione dell’Impero Romano d’Occidente** conseguente alle invasioni barbariche (V-VI sec. d.C.) staccò l’Europa occidentale dall’Europa orientale. Un tentativo dell’imperatore d’Oriente Giustiniano (prima metà del V sec) di ricostituire l’unità territoriale, giurica (*Corpus Juris Civilis*), amministrativa e civile del Mediterraneo ebbe successo, ma fu effimero. Giustiniano fu dunque l’ultimo imperatore di un impero romano unito, come anche Dante sottolinea chiamando proprio Giustiniano a narrare la storia dell’aquila romana (VI canto del *Paradiso*).

Di queste due **Europe** la più popolosa, brulicante di grandi città e di attività artigianali e commerciali, traboccante di merci, di arte, di lusso e di ricchezza, l’erede delle arti e del pensiero razionale ellenistici è quella **orientale**. l’Europa occidentale è poco urbanizzata, è fatta di contrade agricole e di “castra” (villaggi fortificati di origine militare), di grandi spazi rurali, di artigianato povero...

2) **La conquista araba del Vicino Oriente e della costa africana** (VII sec.) staccò la sponda sud e fece del Mediterraneo un confine, quasi invalicabile per un Occidente ormai ancorato alla terraferma e privo di capacità marinare. Non solo, questa sponda sud, che trovava ormai impossibili i rapporti con il nord attraverso le acque, scoprì con il cammello la facilità dei rapporti con l’Africa subsahariana. Dunque l’Africa del nord si saldò facilmente al blocco africano e si separò radicalmente dall’Europa. Non solo, proprio la sponda sud, l’ “Africa Minore” come la chiamavano i Romani, l’ “isola del Maghreb” come la ribattezzarono gli Arabi, “ha tradito la sua civiltà, e se così si può dire il suo continente. La defezione del Maghreb [...] è una defezione molto grave. Il Mediterraneo, in quanto mondo unito, non si è mai risollevato da questo voltafaccia dell’Africa Minore” [...] Ora, questo paese latinizzato a fondo, cristianizzato a fondo, si è islamizzato a fondo” (Febvre, pagg. 52-53).

Annotta Febvre: “è un caso particolare, che vale la pena di esaminare da vicino e che finisce col dimostrare che la civiltà non è una fatalità di contesto, non è una fatalità di razza. La civiltà è un *volere umano*”

Sempre in conseguenza delle invasioni germaniche **L’Europa occidentale si frantumò in tanti regni romano-barbarici** (secc. V-VIII). Essa “è già il feudo degli invasori germanici, in attesa di divenire, domani, la loro patria” (Febvre, pag.63). Tuttavia questa Europa occidentale non tradì mai del tutto le sue radici romane.

### IL SACRO ROMANO IMPERO DI CARLO MAGNO

📖 “L’Europa è sorta esattamente quando l’Impero romano è crollato” (Marc Bloch) , *ache se la sua genesi fu “lunga, lenta, progressiva”* (L. Febvre, pag. 57).

Dopo la frammentazione, alcuni cocci strappati alla precedente unità storica romana e altri strappati all’unità germanica si ricomposero nel **Sacro Romano Impero** di Carlo Magno (Natale dell’800). Tra VIII e IX secolo Carlo, re dei Franchi (popolo di origine germanica) unificò un territorio che andava dai Pirenei (marca di Spagna) al fiume Elba (ma lasciando escluse Bretagna e Gran Bretagna), dalla Toscana all’Ost-Mark (Austria), e sottomise rendendola vassalla e tributaria la media valle del Danubio (dall’Elba alla

Boemia alla Croazia) dopo avere sterminato gli Avari che la dominavano. **Le radici più profonde dell'Europa sono nel Sacro Romano Impero, che sviluppò nell'Occidente la coscienza di un'identità geografico-culturale fondata sulla centralità continentale e sulle eredità romana e cristiana.**

1) La “**centralità continentale**” fissò l'asse dell'Europa nel nord del continente: la sede dell'imperatore negli ultimi anni della sua vita fu Acquisgrana, tra i fiumi Reno e Weser; i Pirenei divennero il confine occidentale; quello orientale si spostò dal Reno all'Elba. Se la continentalità è un'eredità trasmessa alla nostra Europa, tuttavia l'Europa carolingia non è esattamente la nostra Europa: ne sono escluse la Spagna, il mondo anglo-sassone, la Scandinavia, le regioni slave dal Baltico ai Balcani, il mondo ellenizzato. L'Europa carolingia è piuttosto **l'Europa che riconosce la Chiesa di Roma.**

**|| E però l'Europa carolingia è il cuore attorno a cui si è costruita la nostra Europa. ||**

2) Il Sacro Romano Impero fu debitore più alla **civiltà germanica** che a quella romana. Esso segnò *“l'integrazione dell'elemento nordico nella storia d'Europa, non come un elemento secondario, ma come un elemento di importanza capitale, come un elemento determinante e direttivo”* (Febvre, pag. 75):

- le **istituzioni politico-amministrative** erano fondate sui vincoli personali di fedeltà (vassallaggio, comitato), anziché sull'“officium” (funzione pubblica, servizio, incarico);
- i **veri poteri erano quelli locali**;
- il **diritto** non conosceva l'uniformità e l'uguaglianza della legge, ma le differenze regionali/etniche e la diversità dei diritti e delle pene in base allo status sociale;
- l'**esercizio delle armi** era un dovere di fedeltà personale e non un dovere patrio;
- la **base economica era agro-silvo-pastorale**, gli scambi ridotti a poca cosa e le città in rovina;
- lo stesso **cristianesimo** aveva dovuto scendere a patti (compromessi?) con la civiltà dei “pagi”, gli insediamenti rurali, inglobandone tradizioni, culti agrari, feste, riti, sortilegi, divinità e personaggi...

3) Ma, più di tutto questo, pesò il fatto che l'Impero fu considerato da Carlo, secondo la consuetudine germanica, un patrimonio personale, da spartire tra i figli. Così alla sua morte la grande **costruzione imperiale si sfaldò, divisa tra i tre figli, originando il nocciolo di tre monarchie Francia, Germania, Italia.** L'Impero universale (che ingloba l'intero Occidente europeo) resterà un'idea che echeggerà di tanto in tanto nei progetti/ideali di “Impero universale” (dagli Ottoni ai due Federichi, da Dante a Carlo V). L'Occidente europeo sarà politicamente **l'Europa delle monarchie, degli stati, delle patrie.**

4) Quanto all'“**eredità romana**”, essa si era conservata come un balbettio linguistico in mezzo ad un vociare germanico. Ci vorrà un cammino faticoso e lungo secoli per recuperare diritto, istituzioni, cultura, filosofia, arte, tecnica della civiltà romana e soppiantare in parte gli elementi germanici.

- \* Avviò questo lento percorso proprio Carlo con la creazione della schola palatina, tesa a recuperare la **lingua** e la **letteratura** latina e, soprattutto, a raccogliere, trascrivere e correggere i testi sacri del cristianesimo e le opere dei padri della chiesa e dei grandi papi.
- \* Proseguirà la Scuola bolognese dei glossatori (secc.XI-XII) che recuperò il **diritto** romano (il “Corpus Juris Civilis” di Giustiniano): un lavoro fondamentale per l'opera di governo di Federico I (sec XII).
- \* Ma il **più ampio recupero della “romanità” sarà opera dell'Umanesimo e del Rinascimento.** Solo allora la romanità con i suoi valori tornerà ad essere un carattere peculiare distintivo di questa Europa occidentale: **centralità dell'uomo** nel cosmo e nella storia ed esaltazione della sua **dignità e libertà, coscienza, autonomia del sapere umano e dell'operare terreno**, importanza del conoscere la **natura**

5) Dopo la frantumazione dell'Impero carolingio ed in attesa di recuperare la “romanità”, a dare unità all'Europa occidentale, un'unità spirituale, rimase il **cristianesimo romano.** L'Europa proseguì nell'ideale di “**societas christiana**” della Chiesa di Roma, anche in considerazione del fatto che l'Europa carolingia era proprio e solo l'Europa che riconosceva l'autorità della Chiesa romana, contrapposta al mondo degli infedeli (islam), alle regioni pagane degli Slavi, alla grecità della Chiesa ortodossa.

### 3. Europa, cristianità, Cristianesimo

📖 “...Unione, somma, fusione: giacché i barbari si erano, a poco a poco, romanizzati e cristianizzati mentre gli antichi romani nel frattempo si imbarbarivano ampiamente, e il risultato di questo incontro di elementi assai differenti in origine, ma che finivano per essere assai simili, fu alla fine una civiltà comune, una civiltà che bisogna chiamare europea, ma che, se le chiedeste il suo nome, non risponderebbe “Europa”. Risponderebbe “cristianità”.” (Febvre, pp.105-106).

#### EUROPA E CRISTIANITÀ

Dopo la frantumazione dell’Impero carolingio e in attesa di recuperare la “romanità”, a dare unità all’Europa occidentale rimase il **cristianesimo romano**. L’Europa proseguì nell’ideale di “**societas christiana**” della Chiesa di Roma. Ma cos’era questa “societas christiana”?

- ① La cristianità “possiede una fede comune, un ideale comune, un linguaggio comune” (Febvre, pag.106)
  - **fede comune**: la fede cristiana cattolica romana;
  - **ideale comune** di vita: svalutazione/condanna della vita terrena (la mondanità come peccato, l’ascesi come modello di vita), attesa dell’aldilà (la vita terrena come esilio), superiorità della vita contemplativa (ideale monacale);
  - **linguaggio comune**: inteso sia come lingua latina (latino ecclesiastico), sia come canto liturgico (gregoriano), sia come linguaggio gestuale (segnì della croce, della genuflessione...; riti, devozioni...; digiuni...), sia come orizzonte concettuale (cfr. la filosofia scolastica).
- ② La cristianità affiancò alle istituzioni politiche (Impero, vassallaggio, monarchie) le sue **istituzioni cristiane**: il Papato, la rete dei vescovadi/diocesi, le reti degli ordini monacali (si pensi alla rete delle abbazie che fanno capo a Cluny), a partire dal XIII sec. gli ordini francescano e domenicano.
- ③ La cristianità si riconobbe anche in quel fenomeno storico, insieme religioso politico ed economico, che furono le **crociate**. Attraverso le crociate il mondo “europeo”:
  - si incontrò e si unificò in una solidarietà generata dal nome “cristiano” e dalla lotta contro gli infedeli (*reconquista* della Spagna, crociate in Terrasanta) e contro i pagani (sottomissione e conversione del mondo slavo al di là dell’Elba);
  - si estese alla penisola iberica ed al territorio al di là dell’Elba fino alle coste meridionali del Baltico ed alla Slovacchia.

La “cristianità” diventò così una **grande formazione unitaria politico-religiosa** e proprio per questo essa **rappresenta storicamente il nucleo della civiltà europea**, di un mondo europeo che sta nascendo.

Per meglio comprendere i caratteri geografici e politici di questa “societas christiana” è bene riflettere sui seguenti due aspetti.

- 1° La cristianità romana per tutti e tre gli elementi che la contraddistinguono esclude le chiese ortodosse (greca, serba, russa...) ed, anzi, i tre elementi diventano tutti caratteri di contrapposizione. perfino la lingua, i gesti e i riti, i canti liturgici sono fattori di distinzione e, spesso, di opposizione.
- 2° Quanto più le istituzioni politiche furono deboli, tanto più la cristianità le surrogò ed i papi svolsero un ruolo politico morale e religioso al di sopra di imperatori, re e principi (ierocrazia papale). Ma per converso quando le istituzioni politiche si rafforzavano, le istituzioni cristiane confliggevano con esse: così il Papato, forte della rete materiale di arcivescovadi e dell’arma spirituale della scomunica, contribuì a minare politicamente ogni possibile rinascita del potere imperiale (cfr. le lotte per le investiture, il sostegno del papa ai Comuni contro Federico Barbarossa e Federico II, gli scontri tra Papato e Impero duramente condannati da Dante Alighieri).

## LA FRANTUMAZIONE POLITICA DELLA “SOCIETAS CHRISTIANA”

A partire dal XIV secolo questa cristianità politico-religiosa dovette soccombere di fronte al nuovo potere delle **monarchie nazionali** (a cominciare dalla subordinazione alla monarchia francese durante la “cattività avignonese” 1305-1377...). Da questo scontro uscirono vittoriose politicamente le monarchie nazionali, e le “**chiese nazionali**” dal punto di vista istituzionale furono sempre più controllate dalle rispettive monarchie e sempre meno disposte a riconoscere il potere di Roma.

### **Il Papato finì per vivere politicamente come Principato tra i Principati italiani.**

📖 *“Perché assai presto i tentativi della Chiesa – di questa espressione politico-amministrativa della fede cristiana che, attraverso i suoi grandi papi ha perseguito il sogno della dominazione universale, della dominazione politica del mondo – si sono scontrati con resistenze violente; perché assai presto le potenze temporali hanno organizzato la lotta contro le sue pretese, la lotta per ridurla al suo ruolo spirituale; perché il papa, in fin dei conti, per lottare contro queste potenze ad armi pari, ha dovuto farsi principe, e in quanto principe non era che un piccolo principe [...]. E’ venuto il giorno, un triste giorno del 1527, il triste giorno del Sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi [...], in cui il papa, dall’alto di Castel Sant’Angelo, ha potuto meditare sui destini del papato, sul disastro al quale quella metamorfosi del papato, da immensa potenza spirituale a piccola potenza temporale, aveva potuto condurre l’istituzione” (Febvre, pp.179-180).*

Ciò nonostante la “societas christiana” restò “un sogno a cui i papi rinunceranno solo dopo secoli e secoli, a cui rinunceranno per forza, non certo per convinzione [...]. I papi cercheranno sempre di far regnare, al di sopra degli Stati, un ordine che non è solo spirituale, giacché intende essere applicato a realtà terrene [...], un ordine che si preoccupa delle patrie terrene e che tende a subordinarle, ancor oggi, alle esigenze spirituali della patria celeste” (Febvre, pag. 107).

## LA FRANTUMAZIONE DEL CRISTIANESIMO

*Premessa – La religione ebraica presenta i seguenti caratteri:*

- \* *assolutezza ed unicità di dio,*
- \* *assolutezza della verità, che viene da dio,*
- \* *elezione di dio e sua fedeltà, anche nelle cose terrene, verso il popolo che egli ha eletto.*

*Il cristianesimo fece propri questi elementi di assolutezza, separazione, elezione, ma li estese oltre i confini di una tribù, di una regione: tutti gli uomini sono chiamati all'elezione divina, a diventare popolo di dio; compito del credente è portare a tutti la verità e la salvezza. Il cristianesimo fin dalle origini fu una religione dell'intolleranza in nome dell'unicità e verità assoluta di dio (cfr. editto di Tessalonica che definisce il cristianesimo religione dell'Impero, persecuzione dei “pagani”, editto di Giustiniano sull'obbligo del battesimo, conversioni di massa dei popoli germanici con le armi, crociate...).*

Nel XVI secolo, proprio nel momento in cui il nome “Europa” cominciava ad essere di uso corrente, avvenne la **rottura dell'unità religiosa**. L'elemento che ancora teneva uniti i popoli ed i regni d'Europa, la “religio universalis vera”, dapprima si scisse (scismi dei secoli XIV e XV), poi si frantumò in tante confessioni cristiane (**cattolicesimo, luteranesimo, anabattismo, calvinismo, anglicanesimo,...**). E l'assolutezza della religione-madre, i suoi caratteri “universalis” e “vera” imposti con la forza delle armi, si trasferirono alle confessioni-figlie.

📖 *“Se la religione aveva sempre indicato la pax vera, ora, invece, rivendicando ogni religione a sé la verità contro tutte le altre, diviene il luogo della più aspra opposizione tra gli uomini. Nella contemporanea pretesa di interpretare la religione vera, ogni confessione può credere di cancellare la sua parzialità solo attraverso l'annientamento di tutte le altre. Ognuna di esse crede di incarnare l'universalità cristiana collocando fuori della religione le altre e colpendole con l'accusa di eresia e di fanatismo. L'appello alla religione autentica [...] fornisce le energie morali per dichiarare ogni diversità un insopportabile attentato alla religione stessa” (Alessandro Biral, La genesi*

dell'opposizione tra "pubblico" e "civile", Padova 1977, p.11).

Processi, condanne, roghi si accesero in tutta Europa ed il baratro delle guerre civili in nome della religione ingoiò generazioni di cristiani. L'impostazione del problema non consentiva soluzione: anzi la certezza della propria verità, la sicurezza dell'elezione divina, la garanzia della salvezza, lo spirito missionario inasprirono le lotte.

Le **guerre di religione** insanguinarono l'Europa tra il 1550 ed il 1650, facendo della **religione cristiana un fattore di frantumazione dell'Occidente europeo** piuttosto che di unione.

**|| In questo contesto l'antico concetto di "Europa" sostituirà il concetto medioevale di "cristianità". ||**

📖 *“Il secolo XVI è il secolo della Riforma, della grande frattura, dello scisma [...]. E da una parte e dall'altra si contrappongono dei cristiani, ma cristiani che si scagliano reciprocamente l'anatema, che si escludono gli uni con gli altri [dalla] cristianità. Da quel momento la vecchia nozione di cristianità applicata unitariamente alla totalità delle popolazioni d'Occidente che professano il cristianesimo non è più possibile. La cristianità è spezzata. Quella del papa non è più quella di Lutero; quella di Calvino non è più quella di Ignazio di Lojola. Non si può più adoperare la stessa parola cristianità, per raggruppare, per riunire uomini che divorziano, precisamente sul terreno cristiano [...]. E quella vecchia parola Europa, quella parola pre-cristiana, quella parola antica, quella parola di geografia antica, cade a puntino per raggruppare sotto lo stesso vocabolo tanti paesi, tanti Stati, tanti sovrani, ciascuno dei quali reclama per sé il nome di cristiano” (Febvre, pp.171-172).*

## **4. Europa: Umanesimo, giusnaturalismo, tolleranza (secc. XVI-XVII)**

📖 *“Il Rinascimento umanistico tende già a sostituire a questa grande patria cristiana un'altra patria, una patria per le élites, che escluda gli idiotae: la patria greco-latina dell'umanesimo”. “Tutta la storia della civiltà europea dal XIV secolo in avanti è la storia di una conquista progressiva della civiltà da parte dei laici, è la storia della progressiva appropriazione da parte dei laici della civiltà cristiana, è la storia della sistematica laicizzazione di tutta la cultura da parte di forze nuove, è la storia della sottrazione alla Chiesa dei più alti valori culturali” (Febvre, pp.173; 180).*

Quando il Papato divenne Principato tra i Principati, quando avvenne la frantumazione della “societas cristiana” e quando la religione divenne fattore di divisione, **l'Europa aveva acquisito sufficiente realtà da sostituirsi alla nozione di cristianità: il recupero dei valori della classicità greco-romana (umanesimo e rinascimento) ed il lento affermarsi del principio di tolleranza e dei diritti umani costituiranno la base di questa nuova Europa.**

### **EUROPA E UMANESIMO**

Tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400 l'Europa recuperò un enorme patrimonio librario antico, dapprima quello latino poi quello greco. Inoltre abbandonò il modo proprio degli studiosi medioevali di interpretare i classici: fuori dal loro contesto e secondo punti di vista morali e religiosi estranei alle loro



intenzioni (cfr. ad esempio Dante che interpreta Virgilio come guida verso Gesù Cristo). Attraverso la filologia l'Europa scopriva la storicità delle opere dell'uomo e dava autonomia e dignità propria alle "humanae litterae" ed al sistema di valori in esse contenuti.

Nasceva così la **civiltà dell'umanesimo** (fine del 1300 – prima metà del 1500), fondata sui **valori della classicità greco-romana**:

\* dignità dell'uomo, intesa come:

- antropocentrismo (in opposizione al teocentrismo del Medioevo) nella natura e nella storia;
- libertà: l'uomo ha la capacità/diritto/dovere di pensare ed agire in modo autonomo, determinando da sé ciò che vuole essere (*LEON BATTISTA ALBERTI*: "homo faber fortunae suae" = "l'uomo artefice del proprio destino");
- proposta del modello della "vita activa" (*ALBERTI*: "Pertanto così mi pare di credere sia l'uomo nato, certo non per marcire giacendo, ma per stare facendo"), attraverso la quale l'uomo conosce se stesso e il mondo che lo circonda, progetta il proprio futuro, amministra il proprio tempo, dirige la città, domina la natura;

\* **mondanità**: esaltazione del corpo, riscattato dall'opprimente senso del peccato del cristianesimo medievale; esaltazione della vita terrena e del mondo come luogo di realizzazione dell'uomo;

\* la **verità** è "aletheia" = "svelamento", "**scoperta**" progressiva: essa non è trasmessa da qualcuno che ne è depositario, non è data immediatamente e definitivamente, non è figlia dell'autorità (religiosa, morale, intellettuale); essa è figlia del tempo, di una ricerca progressiva, ed alla sua scoperta concorrono laicamente la responsabilità e la conoscenza umana (NOTA- E' così aperta la strada alla nascita ed allo sviluppo della scienza moderna).

Questa civiltà dell'umanesimo si diffuse e caratterizzò l'Europa, **definendo i confini di una nuova Europa**, dalla Spagna all'Inghilterra, dall'Ungheria alla Polonia.

I valori di cui essa era portatrice, benché reastassero **confinati agli intellettuali ed ai gruppi dominanti**, accompagnarono gli sviluppi della cultura moderna (scienza, letteratura, filosofia politica ed etica, arte ecc.) e costituirono lo **scheletro che pervase e sostenne la nuova coscienza europea**.

*NOTA.* C'è anche un umanesimo evengelico (Erasmus da Rotterdam, Thommaso Moro...), ma fu il primo ad essere messo fuori gioco dalla controriforma cattolica.

## EUROPA: TOLLERANZA E DIRITTI

### La "concordia filosofica" dell'umanesimo

L'umanesimo, ponendo al centro della propria riflessione la grandezza e dignità dell'uomo, sviluppò due idee fondamentali in tema di tolleranza religiosa.

- 1) Altre culture, in primo luogo quelle greca e romana, avevano posto al centro dell'universo l'uomo; perciò quella cultura, quell'arte, quella religione ("humanae litterae") non potevano essere considerate un errore; piuttosto tutte le scuole e le prospettive filosofiche e religiose andavano viste come espressione in tempi e luoghi diversi di un'unica sapienza originaria; erano vie diverse per giungere a dio ed alla verità.
- 2) Ciò che differenzia l'uomo dagli animali, la sua grandezza sta nella sua libertà, nella possibilità, che solo lui ha, di diventare ciò che vuole: non è dunque possibile privarlo della libertà, nemmeno in campo religioso, perché verrebbe privato della dignità e della grandezza che dio stesso gli ha dato. Il rispetto della libertà dell'uomo impone che gli sia lasciato di scegliere la via per giungere a dio.

La posizione pluralista e tollerante degli umanisti fu spazzata via dalla storia successiva: le guerre di religione cancellarono ogni possibilità di scelta individuale e ridussero gli europei sotto il giogo dell'autorità, dell'intolleranza, del fanatismo che non ammette altra pace che quella vera, altra verità che quella della propria confessione religiosa.

### La soluzione alle guerre di religione: la teoria della "pax apparens"

Nel corso delle guerre di religione in Francia nella seconda metà del '500, alcuni giuristi francesi, designati come "politici", avvertirono l'irrisolvibilità del problema della "*pax vera*": se infatti la pace è collegata al tema della verità (cioè è fondata su contenuti che devono essere da tutti accettati in quanto considerati "la Verità") e questa è pretesa da una pluralità di confessioni religiose, allora la verità genera la guerra tra le diverse confessioni in nome della "pace vera", cioè della pace nel comune riconoscimento della verità. E la ricerca della "pace vera" trasformava il regno di Francia in anarchia, distruzione del potere centrale, luogo dell'insicurezza e delle stragi.

La Francia poteva uscire dalla guerra civile solo se sostituiva alla pax vera, nel cui nome i francesi si scannavano, una "*pax apparens*" (come sprezzantemente la definivano i teologi), cioè una pace mondana non illuminata dalla religione e dalla grazia. Una tal pace non può fondarsi sulla comune verità, ma dev'essere una pace formale, vuota di contenuti: semplice assenza di violenza, garanzia di vita, diritto all'esistenza. Proprio **la capacità di chiudere le guerre civili rende la "pace apparente" un bene in sé, un valore autonomo.**

## La teoria laica del potere e del diritto (giusnaturalismo)

### I giusnaturalisti olandesi

Agli inizi del '600 alcuni pensatori olandesi (Althusius, Ugo van Groot) si posero il problema se esisteva un limite al potere delle monarchie assolute e, più in generale, dello Stato. Essi partirono dalla considerazione che l'individuo storicamente viene prima di qualsiasi società o Stato e che, in quella situazione primordiale, ogni uomo è titolare di diritti naturali e inalienabili (**giusnaturalismo**). Infatti gli uomini allo stato naturale nascono liberi e sovrani di se stessi. Perciò l'uomo naturale possiede alcuni **diritti originari**, che precedono ogni altra legge del vivere insieme e di fronte ai quali l'azione dello Stato deve dunque fermarsi.

Le istituzioni del vivere comune nascono successivamente per un accordo: gli uomini si uniscono agli altri uomini mediante un patto di difesa e aiuto comuni ed in tal modo fanno nascere le istituzioni del vivere comune. Queste dunque non derivano il loro potere né da dio, né dalla tradizione, né dall'eredità, ma da un patto tra uomini (contrattualismo). Perciò queste istituzioni (società, stato, chiesa...) e le loro leggi non possono violare i diritti originari.

Si tratta a questo punto di individuare tali diritti sulla base dell'esercizio della ragione; infatti, la ragione, che è uguale per tutti gli uomini, consente di individuare i diritti naturali fondamentali: questi sono "chiari ed evidenti per se stessi" (*van Groot*) ed **inalienabili** per tutti gli uomini, in quanto appartengono alla natura dell'uomo. E' così aperta la strada all'affermazione ed individuazione via via di questi diritti naturali.

### Habeas corpus e Bill of rights

Nel corso delle rivoluzioni inglesi del Seicento contro l'assolutismo del re e contro l'intolleranza della chiesa anglicana, i diritti originari vennero riconosciuti in un Elenco dei diritti (Bill of rights) ed in un complesso di leggi dette "Habeas corpus", che prevedevano tra l'altro la libertà di culto e la libertà di parola.

### La teoria liberale di Locke ed il Saggio sulla tolleranza (1667)

Negli stessi anni John Locke individuò come diritti naturali i diritti **alla vita, alla sicurezza, alla libertà, alla proprietà**. E questa diventerà la base della teoria liberale dei diritti naturali.

📖 *"Lo stato di natura è governato dalla legge di natura, che obbliga tutti: e la ragione, ch'è questa legge, insegna a tutti gli uomini, purché vogliano consultarla, che, essendo tutti uguali e indipendenti, nessuno deve recar danno ad altri nella vita, nella salute, nella libertà e nei possessi"* (John Locke, Due Trattati sul governo, 1690)

"Possessi" è inteso da Locke in senso ampio: non solo proprietà della terra, degli immobili e delle ricchezze come sosterranno i liberali dell'800 e '900, ma anche possesso del proprio corpo, del proprio lavoro, del frutto del lavoro.

Questi primi tre diritti diventarono un argine giuridico contro ogni imposizione, anche l'imposizione della verità, ed aprirono la strada alla **libertà di coscienza** ed al **principio di tolleranza**.

Quest'ultimo è sostenuto da Locke nel *Saggio sulla tolleranza (1667)* e nella *Lettera sulla tolleranza (1689)* con le seguenti argomentazioni:

- le opinioni religiose non interessano lo Stato ma il singolo e la sua coscienza; perciò lo Stato deve intervenire solo se una manifestazione religiosa lede gli interessi della società o minaccia la libertà;
- i provvedimenti delle autorità religiose non possono violare il godimento dei diritti naturali e civili;
- lo Stato nasce per garantire i diritti naturali alla vita, alla libertà ed alla proprietà; tutto ciò che riguarda fini ultraterreni non è di competenza dello Stato.

### **Illuminismo e religione naturale**

Nell'età dell'illuminismo (sec. XVIII) molti pensatori tornarono all'idea, già espressa dagli umanisti, che le diverse religioni della storia umana fossero la manifestazione di un'unica religione naturale.

Sulla base della religione naturale (deismo), della teoria dei diritti naturali e della laicità dello stato (giurisdizionalismo), l'illuminismo combatté ogni ingerenza delle chiese nel potere e nella vita pubblica, e spinse la maggior parte dei sovrani europei ad abolire il tribunale dell'inquisizione, la censura ecclesiastica sulle pubblicazioni, l'indice dei libri proibiti.

### **Le Dichiarazione dei diritti del 1789 e del 1793**

La *Dichiarazione dei diritti del 1789* nel corso della rivoluzione francese portò a compimento in Europa il percorso verso il riconoscimento dei diritti naturali e della libertà religiosa.

📖 Art. 1 *"Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti"*

Art. 2 *"[...] Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza [=vita], e la resistenza all'oppressione"*

Art. 4 *"La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri"*

Art. 10 *"Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose"*

E la *Dichiarazione dei diritti del 1793*, andando oltre il pensiero liberale, così enunciava i diritti naturali:

📖 Art. 1 *"Lo scopo della società è la felicità comune. Il Governo è istituito per garantire all'uomo il godimento dei suoi diritti naturali e imprescrittibili"*

Art. 2 *"Questi diritti sono l'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà"*

**Come si può vedere, i valori dell'umanesimo, l'affermazione e l'inviolabilità dei diritti umani, la libertà di coscienza in campo religioso da riflessione di una minoranza intellettuale stanno diventando molto lentamente patrimonio di molti e norme statali: "conquiste" destinate a segnare la civiltà europea e a distinguerla.**

## 5. L'Europa tra sistema di Stati e valori dell'Illuminismo (secc. XVII-XVIII)

Se i valori dell'Umanesimo e del Rinascimento (la dignità dell'uomo, la mondanità, la verità come scoperta), le teorie dello Stato e dei diritti umani (giusnaturalismo), il principio di tolleranza erano alla base della civiltà europea in formazione, che ne era dell'**Europa politica**?

Dal punto di vista politico, **nei secoli XVII e XVIII la parola "Europa" sostituì definitivamente la parola "cristianità"** e diventò di uso corrente presso gli intellettuali. Ma **non per indicare una unità**.

### L'EUROPA DEGLI STATI

L'ultimo tentativo di rifondare il Sacro Romano Impero come "dominazione universale unificatrice" ad opera di Carlo V d'Asburgo si era consumato nella prima metà del '500, travolto dalle monarchie nazionali e dalle guerre di religione. L'Europa del '600-'700 era diventata il luogo di un bilanciamento di territori/potenze, tale che nessuno dei re/principi poteva più ambire alla dominazione universale. **L'Europa era l'Europa degli Stati in equilibrio**.

Non mancarono di certo le guerre. Erano guerre generate da politiche espansionistiche dei sovrani: la Francia di Luigi XIV, la Svezia dei Vasa, il Brandeburgo-Prussia degli Honzollern, la Russia dei Romanov che proprio nella guerra dei Sette Anni (1757-1763) si affermò come potenza europea... Oppure guerre che nascevano da problemi di successione dinastica: spagnola, polacca, austriaca. Ma sul frastuono delle armi finì sempre per prevalere la voce della diplomazia, tesa a bloccare ogni eccessivo rafforzamento di uno Stato, ogni espansione pericolosa. Per questo ogni guerra che rompeva l'equilibrio europeo finì con una pace che lo ripristinava (Westfalia 1648, Utrecht 1713, Nystadt 1721, Vienna 1738, Acquisgrana 1748...). Vi era dunque la convinzione:

- che la **pluralità degli Stati** era un frutto maturo della storia, una ricchezza, un carattere distintivo della civiltà europea, una e insieme molteplice per popoli, lingue, tradizioni;
- che gli Stati sovrani da un lato erano interdipendenti, dall'altro formavano il "**corpo europeo**" la cui sopravvivenza era garantita dall'equilibrio.

In cosa consistesse questo "corpo europeo" ce lo diceva Voltaire ne "*Il secolo di Luigi XIV*":

📖 *"Da un pezzo si poteva considerare l'Europa cristiana (tranne la Russia) come una specie di grande repubblica divisa in più stati [...] tutti però in reciproca comunicazione, con una stessa base religiosa, benché divisi fra varie sette, con gli stessi principi politici e di diritto pubblico, ignoti nelle altre parti del mondo. Questi principi impongono alle nazioni [...] di mantenere con saggia politica, fin quando è possibile, un equilibrio di forze con l'opera continua dei negoziati"*

E nel 1756 Jean-Jacques Rousseau scriveva:

📖 *"Tutte le potenze d'Europa formano tra loro una specie di sistema, che le rende unite per la comune religione, per lo stesso diritto delle genti, per i costumi, per le lettere, per il commercio e per una sorta di equilibrio, che è l'effetto necessario di tutto ciò"*.

Ecco allora riassunti da Voltaire e Rousseau gli **elementi che accomunavano gli europei**: \* una **base religiosa** (la religione cristiana al di là delle divisioni in "sette", il principio di tolleranza, la libertà di coscienza); \* dei **principi politici**; \* un **diritto pubblico**, un diritto delle genti; \* **costumi**; \* **lettere** (letteratura classica greca e latina, grandi libri delle letterature nazionali, opere fondamentali della scienza moderna, conoscenze tecniche di metallurgia, architettura, agronomia...); \* **commercio**.

### L'EUROPA DEGLI ILLUMINISTI (1740-1789)

A metà '700 gli illuministi erano dunque convinti che qualcosa accomunasse gli europei ben più di

quanto non potessero dividerli le frontiere degli Stati. Scriveva Voltaire nel 1768:

📖 “Ritenete trascurabile il fatto che oggi vi siano sul trono dei filosofi a Berlino, in Svezia, in Polonia, in Russia, e che le scoperte del nostro grande Newton siano diventate il catechismo della nobiltà di Mosca e di Pietroburgo?”. E Rousseau: “Non ci sono più, oggi, né francesi, né tedeschi, né spagnoli, né inglesi. Ci sono solo Europei”.

Dunque per l'**illuminismo**:

- ⇒ filosofia, scienza, ragione accomunano gli uomini: “la patria di un grand'uomo è l'universo” (abate Raynal). Nasce il “cittadino del mondo” (**cosmopolitismo**). Dove in passato si parlava di “cristianità”, l'illuminista parla di “umanità”, di diritti umani, di “uguaglianza e fraternità” (**filantropia**);
- ⇒ le frontiere create da Monarchie e Chiese non valgono per la **Repubblica ideale** degli uomini illuminati dalla ragione;
- ⇒ in particolare sono **i popoli europei ad avere in comune lingua, cultura umanistica, uso della ragione, amore per la libertà e il diritto**. Quindi, se l'uomo illuminato è “cittadino del mondo”, prova il “batticuore per l'umanità”, tuttavia è in Europa che sente realizzarsi il suo progetto di umanità: l'Europa è il luogo dove sono nati i nuovi valori, l'Europa è la patria della “civiltà”.

L'illuminismo raccolse questa civiltà in un libro, l’*”Enciclopedia delle scienze, delle arti e delle lettere”*, che costituirà il patrimonio ideale dell'Europa, una tappa fondamentale e un lascito per i posteri.

### **Sono proprio gli ideali e i valori dell'illuminismo il fondamento dell'idea moderna di Europa.**

Questo patrimonio era all'inizio solo di coloro che sapevano leggere e scrivere. Ma, dopo aver guadagnato un peso nelle Università, nelle Accademie e presso i sovrani “illuminati”, conquistò fette crescenti della società: infatti gli illuministi, a partire dall'esperienza inglese, scoprirono e svilupparono quel fenomeno nuovo che si chiama “**opinione pubblica**”, che essi stessi contribuirono a creare attraverso giornali, gazzette, fogli periodici, saggi, racconti brevi. Lo sviluppo dell'**istruzione** doveva fare il resto.

Nel frattempo la parte politica e giuridica di questo patrimonio trovò espressione nelle *Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino* formulate dai rivoluzionari degli Stati Uniti d'America e di Francia.

E tuttavia, se esisteva ormai una “civiltà europea”, l'Europa era ancora solo un'idea, un'idea che nel Settecento “*vive solo nel cervello degli uomini colti, degli uomini inciviliti, di quelli che provano piacere a leggere, a scrivere, a pensare, degli uomini nobili, degli uomini ricchi*” (Febvre, pag.211).

### **IMMANUEL KANT E LA NECESSITÀ DI UNA “FEDERAZIONE PER LA PACE”**

Le ultime importanti pagine illuministe, che per la loro grande modernità possono interessare la nostra ricerca sulla storia dell’“idea europea”, sono state scritte nel 1795 da Immanuel Kant, riflettendo su un'Europa sconvolta dalle guerre innescate dalla rivoluzione francese. Il superamento delle frontiere tra gli Stati e la creazione di un organismo internazionale costruito secondo principi razionali erano visti da Kant come la grande sfida delle attuali società, in grado di garantire la pace: “*Come noi guardiamo con profondo disprezzo e consideriamo barbarie [...] l'attaccamento dei selvaggi alla loro libertà senza legge, che li spinge a preferire di azzuffarsi di continuo tra loro piuttosto che sottoporsi a una costrizione legale da loro stessi stabilita, così si dovrebbe pensare che popoli civili (di cui ognuno forma uno Stato per sé) dovrebbero affrettarsi ad uscire al più presto possibile da uno stato così degradante*”. E ancora: “*I popoli, in quanto Stati, potrebbero essere considerati come singoli individui che, vivendo nello stato di natura (cioè nell'indipendenza da leggi esterne), si recano ingiustizia già solo per il fatto della loro vicinanza; perciò ognuno di essi per la propria sicurezza può e deve esigere dall'altro di entrare con lui in una costituzione analoga alla civile, nella quale si può garantire ad ognuno il suo diritto. Questa sarebbe una **federazione di popoli**, ma non dovrebbe però essere uno Stato di popoli*” (Per la pace perpetua, 1795).

Si notino due importanti intuizioni:

- 1) solo organismi sovranazionali sono in grado di garantire la pace e ad ogni popolo i suoi diritti;
- 2) la differenza posta tra federazione e Stato. Kant in altro passo scriverà che un unico Stato finirebbe per costituire un mostro di dispotismo.

## 6. L'Europa sprofonda nelle nazionalità (1789-1945)

📖 “Così stavano le cose, [...] quando improvvisamente sopravvenne una catastrofe, quando improvvisamente una parola si mise a volare di bocca in bocca, quando improvvisamente un concetto si mise a conquistare tutti gli spiriti: la parola **nazione**, il concetto di nazione, la realtà viva della nazione. E d'un tratto non si parlò più dell'Europa come di una patria, come della patria. Si parlò solo di nazione, della nazione” (L. Febvre, p.224).

### L'EUROPA DELLE NAZIONI

#### Le origini del termine “nazione” e il suo uso tradizionale

La parola “nazione” ha origine nella lingua latina: “nasci” = “nascere” e “natio” = “nascita, origine”. Per esteso “natio” indicava anche l'insieme di coloro che erano legati tra loro per nascita, per vincolo di sangue o territoriale, quindi “**gruppo cui si appartiene per nascita**”. Mentre “gens” indicava un'intera stirpe (*gens Germanica, gens Gallica...*), “natio” indicava le diverse tribù (*Galli Aquitani, Galli Senoni...*). Inoltre “natio” non aveva valore politico: per indicare una realtà politica organizzata, i Romani usavano “civitas / patria / res publica”.

La **parola italiana “nazione”** fu usata da Brunetto Latini (prima del 1294) nel senso di “nascita” e negli stessi anni anche la parola latina “natio” aveva lo stesso significato (vedi il suo allievo Dante, quando si definisce “Florentinus natione, non moribus / Fiorentino per nascita, non per costumi”).

Ma a partire dal XIII secolo la parola “natio / nazione” è attestata anche nel secondo significato di “**gruppo di appartenenza per vincolo territoriale, lingua, interessi**”. Così nelle Università italiane le associazioni di studenti si strutturavano in “nationes” su base linguistica e di provenienza geografica. Lo stesso valeva per i mercanti: quartieri veneziani, genovesi e pisani si ritrovavano in quasi tutte le città costiere di Siria e Palestina già dal XII secolo; a Venezia c'era il “fondaco dei tedeschi”.

Con questo significato la parola arrivò fino a fine Settecento.

#### La rivoluzione del 1789: l'equivalenza nazione-stato-patria in Francia

Paradossalmente la **nuova idea di “nazione” nacque proprio in Francia**, la culla dell'illuminismo cosmopolita. Fu in Francia che **con la rivoluzione del 1789** tutto ciò che era “regale” divenne “nazionale”: Guardia nazionale, Assemblea nazionale, esercito nazionale... “Nazione” (come “patria”) non indicò più solo il gruppo cui si appartiene per nascita/territorio, ma “**l'unità politica di un intero popolo**”. Fu la Francia della rivoluzione che scrisse: “Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione” (*Dichiarazione dei diritti dell'89*). Fu la Francia che cantò: “è arrivato il giorno di gloria della Patria” (*La Marsigliese*). Fu la Francia che gridò dopo la vittoria di Valmy sugli eserciti della coalizione antifrancese: “Viva la Nazione!”.

Perché l'uomo non poteva essere libero, se non era cittadino; perché l'uomo non poteva avere diritti, se non c'era una Nazione che li riconoscesse e li tutelasse attraverso la legge; perché l'uomo apparteneva alla comunità (nazione) di coloro che come lui erano nati nella terra dei padri (patria).

E **l'idea di “nazione” fu contrapposta all'idea di “Europa”**: fuori dalla Nazione c'era l'Europa dei re, l'Europa che mobilitava i suoi eserciti contro la rivoluzione, contro la Francia rivoluzionaria.

#### L'identificazione romantica Nazione-Stato-Patria e l'esplosione del termine in chiave politica

Già negli ultimi decenni del '700 presso alcuni intellettuali di area tedesca “nazione” aveva assunto un valore ideale: indicava il sentire unitario di un popolo, “**l'insieme di lingua, cultura, tradizioni che costituiscono lo spirito di un popolo**”. Ma fu soprattutto **il romanticismo a generare il “risveglio dei popoli”**. Se il Settecento illuminista era stato cosmopolita, l'Ottocento romantico esaltò le nazioni: cercò

comuni radici linguistiche e culturali, sottolineò i caratteri propri di ogni popolo, vagheggiò nuovi confini diversi dai confini degli “stati” incerte unità, cavalcando l’idea di “spirito del popolo”(Volkgeist).

Su questa base dalla Francia la nuova idea di “nazione” si diffuse velocemente in tutta Europa: perché non era necessaria un’unità territoriale, né un’unità politica, né un governo affinché vi fosse la “nazione”: **la “nazione” era “l’unità spirituale di un popolo”, era “lo spirito di un popolo”** che lo distingueva dagli altri popoli, nei confronti dei quali egli era **chiamato a far valere la propria identità/diversità, anche costruendosi come unità politica, come “stato”**:

- Fichte scrisse i *Discorsi alla nazione tedesca*, anche se la Germania politicamente non esisteva: era frantumata in centinaia di staterelli e in parte sottomessa da Napoleone;
- i romantici rivalutarono il Medioevo, cercando in esso la radici delle nazioni europee (la lingua, i costumi, le tradizioni, lo spirito), anche di quelle che non erano ancora “stato”;
- la Francia stessa esportò l’idea in Italia, Dalmazia, Polonia... (tutte “nazioni” che non erano “stati”) in funzione antiasburgica, antitedesca, antirusa...

In quest’ottica nel corso dell’Ottocento si risvegliarono le nazioni tedesca, italiana, polacca, greca, ungherese, slave, turca ecc. Un percorso che culminerà nei Trattati di Parigi conseguenti alla I guerra mondiale (1919). Un percorso che continuerà alla fine del XX secolo, con lo smembramento dell’Unione Sovietica e dei Paesi dell’Est Europa.

Si affermò dunque **l’idea che debba esserci una identificazione tra Nazione / Popolo / Patria / Stato**. Un’idea per noi oggi ovvia, perché l’abbiamo vista affermarsi nella storia degli ultimi due secoli. Un’idea, invece, che ha fatto a pugni con la storia di un’Europa miscuglio, anche geografico, di popoli e tutt’altro che scontata. Infatti:

**Stato** è un’organizzazione politica e può essere sovranazionale, multietnico... (come bene dimostra la storia della Confederazione Elvetica);

**Nazione / popolo** è un’entità etnica, antropica, che può anche essere priva di Stato, o di Patria (come i Ladini delle Dolomiti);

**Patria** è una situazione geografica, la terra dei padri. E può esserci Patria senza Stato, Patria dove convivono più Nazioni che hanno avuto lì i loro padri.

## L’EUROPA SPROFONDÒ NELLE NAZIONALITÀ E NEI NAZIONALISMI (1815-1845)

**Per 150 anni le idee di “nazione” e di “nazionalità” dominarono la scena europea, erigendo barriere, separando i popoli, scavando trincee.** Se l’Europa politica era nata dall’equilibrio dei Regni, la distruzione dei Regni ad opera dei “popoli-nazioni” ruppe quest’equilibrio ed avviò l’Europa politica verso un nuovo baratro di guerre.

**📖 “La nazione è lo scoglio, la roccia su cui va ad infrangersi la nave delle speranze europee”**  
(Febvre, pag.220)

### Le guerre risorgimentali

L’applicazione dell’identificazione nazione=stato comportò **guerre e sconvolgimenti** in molte aree dell’Europa per smembrare i vecchi imperi sovranazionali, per creare nuovi stati che rispecchiassero le nazioni, per rendere i confini degli stati omogenei con i confini delle nazioni.

Inutilmente Giuseppe **Mazzini** nel 1834 a Berna fondò la “Giovine Europa”, tentando di contrapporre alla “Santa Alleanza” dei sovrani scaturita dal Congresso di Vienna del 1815 una “Santa Alleanza dei popoli”, all’Europa dei re l’Europa dei popoli, che doveva culminare nella formazione degli Stati Uniti d’Europa. Più che un progetto storicamente credibile, la sua “Giovine Europa” era il sogno di un visionario, privo di indicazioni su istituzioni e loro funzionamento. Soprattutto, era stata pensata come movimento teso innanzitutto a coordinare i popoli europei che aspiravano all’**indipendenza o all’unificazione nazionale**. La “nazione” prima di tutto! Pertanto la “Giovine Europa” di Mazzini non può essere annoverata tra i progetti

europeisti e le sue idee in materia sono rimaste ininfluenti.

Le guerre cosiddette “risorgimentali” furono fatte in nome dei popoli, ma prevalse invece ancora il ruolo e l’interesse dei sovrani e di quei pochi che avevano il diritto di voto. Così **per 120 anni i popoli europei conobbero soprattutto la tragedia della guerra fratricida in nome ognuno della propria “nazione”.**

### **I nazionalismi distruggono i popoli europei**

Frattanto alcune domande non trovavano risposta: fino a che punto spingersi nel riconoscere il diritto all’identità nazionale dei diversi gruppi etnici? come ridisegnare in base alle diversità etnico-linguistiche i confini degli Stati, fissati nella storia europea dalle guerre dei re? come evitare l’allontanamento di una minoranza dalla sua “patria” in nome dello Stato-Nazione? come evitare le assimilazioni forzate, le pulizie etniche, i genocidi?

Meglio: le risposte ci furono, ma furono dettate non dal principio di “libertà dei popoli”, bensì dallo **“status quo” delle nazioni già affermate** e dal **“diritto del più forte” a tutelare i propri interessi.** Soprattutto a partire dagli ultimi decenni dell’800 le Nazionalità-Stati più forti si sentirono autorizzate dalla crescita demografica, dall’espansione economica, dalle esigenze di difesa, dagli “interessi vitali” ad opprimere le minoranze interne, ad imporsi su nuovi territori, a cercare il proprio spazio vitale. **L’idea di libertà dei popoli aveva lasciato il posto ai nazionalismi.**

## **IL BARATRO DI DUE GUERRE MONDIALI E LA CRISI DELLO STATO-NAZIONE**

Alla fine i nazionalismi spinsero i popoli europei nel baratro di due guerre mondiali.

La **“grande guerra”** delle nazioni europee (1914-18) coincise con la prima enorme catastrofe: interessò buona parte degli Stati come non si vedeva dalla guerra dei Trent’anni del ‘600; fu una guerra di massa, alimentata dalla leva obbligatoria e dall’industria pesante, che provocò direttamente 8 milioni e mezzo di morti e per cause collegate alla guerra venti milioni (rivoluzione russa, epidemia di influenza spagnola, malnutrizione, tubercolosi...); fu una guerra totale, che coinvolse tutta la società, l’intera economia e milioni di sfollati. La guerra portò anche a compimento la dissoluzione degli imperi multietnici (austro-ungarico, russo, ottomano), aprendo la strada a nuovi problemi affrontati ormai in chiave nazionalista e di politica di potenza.

Dopo la catastrofe si parlò molto di Europa, ma ancora una volta prevalsero gli egoismi nazionali (Trattati di Parigi 1919). E lo sbocco fu **la II guerra mondiale.** Questa portò a compimento **la crisi dello Stato-nazione:** infatti lo Stato-nazione genera per sua natura una conflittualità permanente, come tra gli uomini quando non c’è un potere superiore che li tenga a freno. Scriveva Hobbes già nel ‘600:

*☞ "Come tra gli uomini senza un padrone è una guerra perpetua di ognuno contro il proprio vicino [...] così negli Stati indipendenti tra loro ogni Stato ha una libertà assoluta per fare ciò che giudicherà più opportuno al proprio vantaggio. Ed inoltre essi vivono nella condizione di perpetua guerra e pronti alla battaglia, con le frontiere armate e con i cannoni puntati contro i propri nemici intorno intorno" (T.Hobbes, Leviathan, 1653).*

Il feroce scontro tra nazionalismi, supportato dall’idea che lo Stato ha in sé la giustificazione del proprio agire (Stato etico), culminò nella perdita della libertà, nelle distruzioni umane e materiali, nei massacri di civili (nella sola Europa la II guerra mondiale ha provocato 30 milioni di morti, di cui 48% civili, contro il 5% della I guerra mondiale), nei genocidi, nell’imbarbarimento e nell’impoverimento generale dei popoli europei. Nel miscuglio di popoli/nazionalità della geografia europea i nazionalismi comportarono per le **minoranze etniche** di volta in volta la snaturalizzazione (Bolzano in Sud Tirolo, sloveni e croati in Istria...), l’allontanamento (i tedeschi dai Sudeti, gli ungheresi dalla Transilvania, i greci dall’Anatolia, i turchi dai Balcani, gli italiani da Istria e Dalmazia...), la repressione (gli irlandesi, i baschi...), il genocidio (gli armeni, i curdi, gli ebrei...).

Se l’Europa voleva interrompere la strada verso la barbarie e l’annientamento reciproco dei suoi popoli, doveva porre un freno agli stati nazionali, porre gli stati nazionali sotto il controllo di uno Stato sovranazionale in grado di garantire innanzitutto la pace.



## **7. La Rifondazione dell'Europa contemporanea**

---

### TRA DUE GUERRE MONDIALI

#### **Riflessioni di un economista: John Maynard Keynes e la Conferenza di pace di Parigi del 1919**

Al di là della contestazione della nozione di patria, che Karl Marx avanzò in linea di principio in quanto idea borghese atta a giustificare lo sfruttamento di una nazione sulle altre (*"Si è rimproverato ai comunisti ch'essi vorrebbero abolire la patria, la nazionalità. Gli operai non hanno patria"*, K. Marx - F. Engels, *Manifesto del Partito comunista, 1848*), la prima riflessione storica sui danni provocati in Europa dai nazionalismi e sui nuovi disastri che la mentalità nazionalista dei governanti si preparava a generare, fu dell'economista inglese John Maynard Keynes, in seguito alla catastrofe della prima guerra mondiale e alla miopia con cui erano stati affrontati i problemi del dopoguerra alla Conferenza di pace di Parigi.

*"Questo capitolo non può essere improntato che a un senso di pessimismo. Il Trattato non comprende alcuna clausola che miri alla rinascita economica dell'Europa, nulla che possa trasformare in buoni vicini gli Imperi Centrali disfatti, nulla che valga a consolidare i nuovi Stati dell'Europa, nulla che chiami a novella vita la Russia; esso non promuove neppure, in alcun modo, una stretta solidarietà economica fra gli stessi Alleati. A Parigi non si riuscì a concretare alcun programma per la restaurazione delle finanze disordinate della Francia e dell'Italia o per dare un riassetto ai sistemi del Vecchio e del Nuovo Mondo. Il Consiglio dei Quattro non prestò alcuna attenzione a questi problemi, preoccupato com'era da altre questioni: Clemenceau di distruggere la vita economica del suo nemico; Lloyd George di arrivare ad un compromesso qualsiasi pur di riportare in patria qualche cosa che potesse resistere alle critiche di una settimana; il Presidente di non far nulla che non fosse giusto ed equo. E' un fatto straordinario che **il problema fondamentale di una Europa affamata e disintegrantesi davanti ai loro stessi occhi fu la sola questione alla quale non fu possibile interessare i Quattro**. Le riparazioni furono la loro principale escursione nel campo dei problemi economici, ed essi le definirono come un problema di teologia, di politica, di controversia elettorale, da ogni punto di vista, insomma, eccetto da quello della vita economica futura degli Stati ai cui destini essi erano stati chiamati a provvedere." [il grassetto è mio].*

Le amare riflessioni di Keynes, che lo avevano portato per protesta alle dimissioni dalla delegazione inglese alla Conferenza di pace di Parigi, eserciteranno un influsso fondamentale nel **modo in cui il secondo dopoguerra affronterà il problema europeo sotto il profilo economico**.

#### **Riflessioni di un politico: Aristide Briand e il progetto di una federazione europea**

Un altro illustre dimissionario fu nel 1922 il socialista radicale Aristide Briand, ministro degli esteri francese, che protestò in questo modo per le dure condizioni di pace (entità delle riparazioni) imposte alla Germania col Trattato di Versailles. Tornato al governo, fu l'architetto assieme al tedesco Stresemann della revisione di quel Trattato, sostituito dal Trattato di Locarno 1925, che avviò una fase di distensione e di collaborazione franco-tedesca. L'idea chiave di Briand era che nessuna **ripresa economica duratura** e nessuna **pace** erano possibili senza un reinserimento della Germania a pieno titolo nella politica europea.

Nel settembre 1929, in un discorso davanti all'assemblea della Società delle Nazioni si spinse più in là e **per primo in termini politici lanciò il progetto di una "federazione europea"**. Il mandato ricevuto dall'assemblea di predisporre un piano per l'organizzazione dell'Unione Federale Europea fu travolto dalla crisi economica del '29 e dal conseguente riemergere dei nazionalismi.

## Riflessioni di uno storico: Lucien Febvre, “L’Europa. Storia di una civiltà”

Nel 1944-45, in piena guerra mondiale e con la Francia occupata dai tedeschi, lo storico francese Lucien Febvre tenne al Collège de France un corso di lezioni su “L’Europa. Storia di una civiltà”. Riassumiamo con Febvre lo stato della questione:

📖 “L’Europa è un nome fluttuante, e che per tanto tempo non ha saputo su che cosa, su quale realtà appoggiarsi...

*L’Europa è l’equilibrio di potenze, una bilancia di forze, una bilancia di Stati rivali...*

*L’Europa è una patria ideale, la patria ideale dei liberi spiriti del XVIII secolo...*

*L’Europa è un campo di battaglia, è l’Europa delle nazioni armate fino ai denti, divise, dilaniate dai conflitti di nazione e di nazionalità...*

*L’Europa è un rimedio disperato, perché non si è mai parlato tanto di Europa, non si è mai pensato tanto all’Europa, come dopo il Trattato di Versailles, come nel periodo tra il 1920 e oggi [1945]...”*

*(L. Febvre, L’Europa. Storia di una civiltà, p. 286).*

L’idea che emerge con evidenza dal testo di Febvre è che:

- 1) l’Europa del ‘700 era un sogno di intellettuali visionari: “l’Europa e l’europaismo era una pura visione dello spirito, tutti ragionavano come se sulla terra non ci fossero che uomini liberi”; per cui quando “fosse venuta una burrasca, si sarebbero volatilizzati in fumo. E la burrasca venne, e soffiò la NAZIONE, e ben presto la NAZIONALITÀ” (p. 235);
- 2) solo l’Europa potrà salvare i popoli europei dalla barbarie e dall’autodistruzione della “NAZIONE”:  
**L’Europa non è un ideale, ma una necessità per la stessa sopravvivenza della società europea.**

NOTA – Nell’ “Appendice 3. Europa. Bruciare o segnare la tappa”, scritta per l’edizione del 1947, Febvre, pervaso ormai da un pessimismo senza speranza, annota che l’Europa non s’è fatta nel 1914, quando c’erano una società, una scienza, un’arte, un pensiero, in una parola una civiltà unificate; non è stata fatta nel 1919-20, eppure “non abbiamo mai parlato tanto di Europa, non abbiamo mai sognato tanto l’Europa, quanto all’indomani della guerra del ‘14”. Sarà allora possibile farla oggi, dopo che un’altra guerra ha deposto i suoi frutti avvelenati? “L’Europa è una tappa necessaria o una tappa superflua sulla strada delle speranze e delle disperazioni? [...] L’Europa? Come siamo miopi, noi che non abbiamo occhi che per noi stessi e per quelli più vicini a noi! Mettiamoci gli occhiali: è del mondo intero che si tratta. [...] Salvare l’onore di questa Europa vuol dire [...] ricreare, forse senza illusioni, ma senza cedimenti, quella grande repubblica degli uomini di scienza e di meditazione, che deve innalzare sempre più, al di sopra dei popoli e spesso contro i governanti di questi popoli, l’idea chiara, l’idea ricca dell’umanità” (pagg. 310-318).

## L’EUROPA DEL “DOPO AUSCHWITZ” E DI UN “MAI PIÙ GUERRA”

La coscienza/civiltà europea era entrata in ombra di fronte al mito ottocentesco delle “nazioni” ed era stata, almeno temporaneamente, cancellata dalle catastrofi di due guerre mondiali e dei totalitarismi, che avevano calpestato l’umanità e con essa il sistema di valori espresso dalle civiltà dell’umanesimo, del giusnaturalismo e dell’illuminismo.

**La nascita dell’Europa nel secondo dopoguerra è l’esito necessario, benché non scontato, delle due catastrofi che nella prima metà del XX secolo hanno sconvolto i popoli europei:** catastrofi non solo materiali (guerre di massa con decine di milioni di morti, guerre totali che hanno disseminato l’Europa di macerie e affamato i popoli), ma anche politiche (dittature totalitarie) e morali (lager, olocausto). Come ha affermato il filosofo tedesco Hans Jonas, fu Auschwitz che costrinse a ripensare tutto: Dio, l’uomo, il progresso, la politica, la morale. Secondo questa tesi l’Europa del secondo dopoguerra è nata dalla crisi di tutti i pensieri forti e delle grandi narrazioni moderne: la “società cristiana”, la “libertà, uguaglianza e fraternità” tra gli uomini, il “mito del progresso lineare infinito”, la “scienza come indubitabile fonte di conoscenza e di prosperità”, la potenza dello “stato-nazione-patria-popolo”... La nuova Europa sarebbe dunque il frutto non di una tradizione, ma piuttosto di un “dopo Auschwitz” e di un “mai più guerra”.

In proposito così diceva nel 2003 il cancelliere tedesco Helmut Kohl nel discorso per i 50 anni del Partito Popolare Europeo fondato da Adenauer (di cui si vedrà più oltre il ruolo fondamentale nella prima

costruzione dell'Europa):

📖 *“In retrospettiva sappiamo chi erano quegli uomini e quelle donne di cinquant'anni fa che solo alcuni anni prima erano venuti fuori dalle prigioni, dai campi di concentramento e dai campi di battaglia della seconda guerra mondiale. Desideravano la pace. Allora noi giovani, insieme alla generazione precedente, abbiamo giurato: mai più guerra. Non dobbiamo dimenticare che la costruzione della casa comune europea è stato il presupposto più importante per la pace in Europa. Questo è l'obiettivo fondamentale che noi dobbiamo perseguire e garantire. È importante: si tratta ancora oggi di assicurare la pace e la libertà”.*

**Pace e libertà** furono dunque la molla che spinse nell'immediato dopoguerra alcuni governi verso l'integrazione europea e alla costruzione di istituzioni sovranazionali.

Dunque un'Europa risposta quasi obbligata ad una catastrofe storica. Ma quanto hanno contato nella rifondazione dell'Europa le radici e gli ideali? Per certi aspetti, come emergerà più avanti dall'analisi storica, è indubbio che **l'integrazione europea tragga motivo primo del suo nascere dalla catastrofe bellica** e che questa posizione interpreta correttamente la fenomenologia dei vari Trattati fondativi della Comunità Europea (trattati di collaborazione economica) e spiega i limiti, anche attuali, delle politiche europee.

### I VALORI RECUPERATI DELLA CIVILTÀ EUROPEA

Per altri aspetti, però, l'idea che la nuova Europa sia esclusivamente il frutto del “mai più guerra” e non abbia alle spalle anche un sistema condiviso di valori trascura alcune evidenze storiche.

Innanzitutto dimentica l'ispirazione ed il sentire degli uomini che l'Europa hanno voluto, gli ideali che li hanno spinti ed i valori che li hanno animati (cfr. il prossimo capitolo), spesso condizionati o addirittura “temporaneamente” sacrificati alle esigenze, agli interessi ed ai compromessi delle situazioni contingenti, delle politiche nazionali, delle lobby e delle strategie mondiali. Così il cancelliere tedesco Adenauer illustrava la sua visione dell'Europa nel discorso di apertura dei lavori del Consiglio dei ministri della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio (settembre 1952):

📖 *“Si sono fatti molti progetti e si è parlato molto della creazione dell'Europa. [...] Il primo passo dal progetto alla realtà è compiuto. Siamo fiduciosi che sarà l'inizio di una nuova era per il nostro continente, un'era di pace, di concordia e di rinnovato benessere. Nell'interesse della pace e nell'interesse del progresso dobbiamo creare l'Europa, e la creeremo”.*

Dimentica anche l'impegno europeo nel secondo dopoguerra per la “**libertà**”, che sicuramente va intesa in primo luogo come rifiuto del dominio e della sopraffazione tra popoli, ma anche nella prospettiva dell'individuo, cioè come **diritti umani**: la stessa molla che nel 1945 aveva spinto alla creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e nel 1948 ad approvare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. “Libertà” era infine per i padri fondatori e per il sentire dei popoli nella miseria del dopoguerra, **dignità umana e politiche di sviluppo e coesione**.

Trascura poi una parte significativa del percorso storico della nuova Europa: l'impegno, inizialmente solo ideale, per politiche sociali comuni, per l'ambiente ecc., dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950) alla Dichiarazione finale della Conferenza di Messina (1955) (“*I governi [...] ritengono che è necessario perseguire la creazione di un'Europa unita mediante [...] l'armonizzazione progressiva delle loro politiche sociali*”), dall'Atto Unico (1986) alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Nizza 2000).

Dimentica infine i milioni di giovani che, negli ultimi decenni, hanno partecipato al programma Comenius o agli scambi Erasmus.

Tutti passaggi ispirati ai valori dell'umanesimo e rinascimento, del giusnaturalismo, dell'illuminismo e del socialismo. Questo almeno fino al 2008, cioè fino allo scoppio della crisi economica ed al prevalere delle politiche neoconservatrici decise dal Consiglio Europeo, cioè dalla maggioranza dei governi!

📖 *“Ma credete veramente che l'Europa possa vivere senza ideale, senza civiltà?” (Febvre, p.293).*

## 8. Il pensiero dei padri fondatori

Se si consulta il portale dell'Unione Europea, alla voce "padri fondatori" vengono presentati otto nomi (in ordine alfabetico): **Konrad Adenauer, Winston Churchill, Alcide de Gasperi, Walter Hallstein, Jean Monnet, Robert Schuman, Paul Henri Spaak, Altiero Spinelli**: sono coloro che durante e subito dopo la II guerra mondiale sono stati i principali artefici dell'integrazione europea. L'elenco ha però qualcosa di strano: accanto ai politici che promossero e firmarono il primo trattato (Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spaak, ma mancano l'olandese e il lussemburghese), troviamo due importanti ispiratori come Monnet e Spinelli e un propulsore del processo di unificazione come Hallstein. Ma c'è anche il britannico Churchill a rappresentare uno Stato che non firmò né il Trattato di Parigi né quello di Roma e che chiese l'adesione alla Comunità Europea solo nel 1961, dopo aver fallito nel tentativo di creare una propria area di libero scambio e dopo aver perso buona parte delle proprie colonie.

Ma partiamo dall'analisi storica. Questa ci consentirà di approfondire il contesto storico ed il clima politico in cui l'Europa è nata, i retroscena del pensiero di alcuni di questi "padri", le anomalie cui si è sopra accennato e alcuni principi/valori a cui si sono ispirati coloro che hanno pensato e fatto l'Europa.

### ALTIERO SPINELLI E L'EUROPA FEDERALE

Nell'agosto 1941, gli antifascisti socialisti Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, confinati nell'isola di Ventotene, scrissero il *Manifesto di Ventotene*, il **primo progetto sufficientemente realistico di un'Europa federale**. **Altiero Spinelli** iniziava con un'analisi critica dell'affermarsi dell'idea di nazione.

📖 *"L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci".* Ma *"essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali. [...] La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo "spazio vitale" territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno"*.

Per questo individuava la necessità di superare la sovranità assoluta degli Stati:

📖 *"Il problema che in primo luogo va risolto [...] è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani", perché "Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni con gli altri paesi [...]. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisca un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei"*.

Proponeva in positivo la creazione degli...

📖 *"...Stati Uniti d'Europa [...], [poggianti] sulle costituzioni repubblicane di tutti i paesi federati [...]. Un largo stato federale"*.

Nel capitolo terzo "Riforma della società", Ernesto Rossi così delineava la nuova Europa:

📖 *"La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita"*.

In particolare egli proponeva la nazionalizzazione delle industrie monopolistiche (elettriche), delle grandi industrie, delle grandi banche; una riforma agraria; interventi nell'istruzione e formazione professionale dei giovani; la solidarietà sociale, con il diritto al vitto, all'alloggio, al vestiario.

Il superamento delle nazionalità costituiva per Spinelli la discriminante tra vecchio e nuovo, anche nel valutare le forze politiche. Egli prese così le distanze dai partiti tradizionali, non solo da quelli "di destra" nazionalisti e conservatori, ma anche da quelli "di sinistra" democratici socialisti e comunisti, ritenendoli incapaci di rispondere alle sfide dell'internazionalizzazione. Costituì come alternativa il **Movimento**


**Federalista Europeo.** Perciò **socialisti e comunisti diffidarono del progetto di Spinelli** (il socialista Sandro Pertini ritirò la firma dal *Manifesto*). Per questa frattura e per lo scarso seguito popolare - gli elettori erano più interessati ai temi del lavoro, dei bisogni, dei servizi -, il Movimento Federalista ebbe scarso peso nel processo di formazione dell'Europa.

Gli stati nazionali nel dopoguerra si ricomposero e la proposta di Ventotene non ebbe seguito. Tuttavia Spinelli portò il suo contributo all'unificazione come consulente di Spaak, Monnet, De Gasperi. Dalla metà degli anni '70, quando ritornò il tema politico culminato nell'elezione diretta del Parlamento Europeo (1979), il suo ruolo propulsivo divenne fondamentale attraverso il cosiddetto "**piano Spinelli**", adottato a grande maggioranza dal Parlamento nel 1984. Tale piano è stato la **fonte di ispirazione per il consolidamento dei Trattati dell'Unione Europea negli anni ottanta e novanta del secolo scorso.**

## WINSTON CHURCHILL E L'EUROPA DEI BLOCCHI CONTRAPPOSTI

**Winston Churchill**, ormai privato cittadino, nel *discorso di Fulton* (USA, marzo 1946) denunciò "un'altissima e crescente misura di controllo di Mosca" sui paesi dell'Est, parlò di una "**cortina di ferro**" calata sul continente europeo da Stettino a Trieste e della necessità di "**salvaguardare gli ideali comuni europei minacciati dall'espansionismo comunista**".

Nel discorso tenuto all'università di Zurigo (settembre 1946), propose la creazione degli **Stati Uniti d'Europa retti da un Consiglio europeo, quale barriera antisovietica.**

 [...] in Europa abbiamo visto sorgere nel XX secolo quella serie di spaventosi conflitti nazionalistici, fomentati dalla brama teutonica di dominio, che hanno sconvolto la pace e annientato le prospettive di tutta l'umanità. [...]. Tali orrori possono ancora ripetersi. Esiste però un rimedio per scongiurarli [...]. Consiste nel far **rinascere la famiglia europea**, in tutta la misura del possibile, aiutandola poi a crescere, in modo che possa svilupparsi nella pace, nella sicurezza e nella libertà. Dobbiamo creare una sorta di **Stati Uniti d'Europa**. [...].

Tanti sforzi sono già stati compiuti in tal senso dall'Unione paneuropea, movimento che tanto deve al conte Coudenhove-Kalergi e al grande patriota e statista francese Aristide Briand. Esiste anche quella grandiosa organizzazione di dottrine e di procedure, creata con tante speranze dopo la prima guerra mondiale; mi riferisco alla Società delle Nazioni [...].

**Il primo passo verso la costituzione della famiglia europea deve essere un'unione tra la Francia e la Germania** [...]. Devo tuttavia lanciare un monito. **Non ci resta più molto tempo.** Viviamo attualmente un momento di tregua. [...] Se vogliamo creare gli Stati Uniti d'Europa [...] dobbiamo cominciare subito. In questo periodo, viviamo stranamente all'insegna - potremmo quasi dire sotto la protezione - della bomba atomica.

[...] Il primo passo concreto in questo senso sarà la **costituzione di un Consiglio d'Europa**. Se, all'inizio, non tutti gli Stati europei vorranno o potranno aderire all'Unione europea, dovremo ciò nonostante riunire quei paesi che vogliono e possono farlo. La Gran Bretagna, il Commonwealth britannico, la potente America, e, confido, anche la Russia - e allora tutto andrebbe per il meglio - devono essere gli amici e i sostenitori della nuova Europa e difendere il suo diritto alla vita e alla prosperità. E' in tale prospettiva che vi dico: **facciamo risorgere l'Europa!**

La proposta Churchill ebbe subito l'appoggio del presidente statunitense Truman, ma era una proposta debole.

In primo luogo perché prospettava non un'"Europa per" (per il rilancio dell'economia, per il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli...), ma un'"Europa contro" (contro l'URSS, che manteneva il controllo sui Paesi dell'est e occupava militarmente la Germania orientale, così come USA, Regno Unito e Francia occupavano la Germania occidentale; contro il comunismo...). Dunque l'Europa dei "blocchi contrapposti", della "guerra fredda". E ciò ovviamente scatenò l'opposizione dei partiti comunista e socialista francese e italiano, e nello stesso tempo non suscitò entusiasmi.

La proposta inoltre era politicamente arretrata e mostrava come Churchill ragionasse ancora con i vecchi schemi delle potenze coloniali. Il riferimento alla "*Paneuropa*" (1922-29) dell'austro-ungherese **Coudenhove-Kalergi** ci ricorda che quel progetto disegnava un'Europa dalla Groenlandia all'Angola con asse il Mediterraneo, includendo le colonie (il concetto di "Paneuropa" era strettamente connesso con quello

di “Eurafrica” perché “l’Africa forma, politicamente ed economicamente, il complemento tropicale dell’Europa”); un’Europa inserita in “un reticolo di gruppi di Stati, costituito dall’Impero Russo, l’Impero Britannico, la Panamerica e la Repubblica Cinese”. Come a dire: uniamo l’Europa continentale con le sue colonie, “noi Britannici abbiamo il Commonwealth” (Discorso di Zurigo). Non è un caso se l’Inghilterra chiese di aderire alla Comunità Europea solo nel 1961, dopo aver perso le proprie colonie.

La proposta indicava poi come modello “la grandiosa organizzazione di dottrine e di procedure della Società delle Nazioni”: non era una grande prospettiva prendere a modello un fallimento storico!

La posizione di Churchill venne ulteriormente indebolita nel giugno 1950 dal rifiuto inglese di partecipare al progetto di una condivisione delle risorse di carbone e acciaio avanzata dal francese Schuman: l’Inghilterra non accettava un potere sovranazionale che limitasse la propria autorità.

Chissà a questo punto se Churchill è proprio un “padre fondatore” dell’Europa. Probabilmente no, e ciò potrebbe non piacere agli inglesi, ancora oggi più alleati fedeli degli USA che convinti europeisti.

Le idee di Churchill diedero invece forte slancio alla creazione dell’Alleanza Atlantica (NATO), alleanza militare promossa e diretta dagli Stati Uniti in funzione antisovietica.

### JEAN MONNET E L’EUROPA FUNZIONALE

**Jean Monnet**, già vicesegretario generale della Società delle Nazioni, banchiere negli Stati Uniti, in Europa orientale e in Cina, nominato nel 1945 dal presidente De Gaulle commissario al “Piano francese di modernizzazione”, non era un politico, ma era molto apprezzato per la capacità di individuare soluzioni pragmatiche ai problemi. A lui si rivolse nel 1950 il ministro degli esteri Robert Schuman, ossessionato dalla domanda: “Che fare con la Germania?”. Gli Stati Uniti, in piena “guerra fredda”, premevano per riarmarla o almeno rilanciarne l’economia in funzione antisovietica, ma nell’opinione pubblica francese l’odio per i tedeschi aggressori in due guerre mondiali non era affatto sopito. D’altronde l’atteggiamento punitivo francese dopo la prima guerra mondiale era stato alla radice della volontà germanica di rivincita. Schuman cercava una soluzione che rendesse impossibile qualsiasi guerra tra Francia e Germania.

Monnet partì da due convinzioni e da un’osservazione.

- 1° La guerra fredda era nata dalla concorrenza in Europa Stati Uniti d’America e Unione Sovietica, concorrenza che aveva come posta in gioco l’Europa divisa; favorendo l’unità europea, si favoriva la distensione tra i due blocchi. Quindi **l’unione dell’Europa era un passo fondamentale per la pace**.
- 2° I passi fatti fino ad allora verso la collaborazione tra gli Stati avevano prodotto risultati modestissimi (come il Consiglio d’Europa, nato col Trattato di Londra 1951, privo di qualsiasi potere che non fosse quello di favorire il dialogo e la collaborazione tra gli Stati membri). Il fatto era che progetti d’integrazione troppo ambiziosi si scontravano con la diffidenza tra i popoli - prima fra tutte quella tra francesi e tedeschi, che uscivano da una secolare contrapposizione generatrice di una ventina di guerre - e con l’indisponibilità di tutti gli Stati a trasferire troppa sovranità ad organismi sovranazionali.
- 3° Il ministro belga **Paul Henri Spaak** aveva concordato durante l’esilio a Londra e realizzato nell’immediato dopoguerra una **unione economica** tra Belgio, Olanda e Lussemburgo (**Be.Ne.Lux**), fondata su **trattati vincolanti** che prevedevano la **libera circolazione di lavoratori, capitali, merci e servizi**. L’unione funzionava e poteva essere presa a modello.

Le conclusioni di Monnet furono:

📖 “La cooperazione tra le nazioni, per quanto importante possa essere, non risolve nulla. Bisogna tendere **alla fusione degli interessi dei popoli europei** e non soltanto al loro equilibrio”.

“L’Europa si costruirà soltanto con attuazioni concrete, che creino innanzitutto una **solidarietà di fatto**, e con l’instaurazione di **basi comuni di sviluppo economico**”.

“Il principio fondamentale è quello di **delegare la sovranità in un ambito ristretto ma decisivo**”.

L’ambito viene individuato **nei settori del carbone e dell’acciaio**, già elementi dello scontro che verrebbe così disinnescato, ma anche base degli armamenti che verrebbero posti sotto controllo.

L’Europa dovrà disporre di un’**autorità (istituzioni) e risorse proprie**.

Nelle decisioni dovrà valere “**il principio di uguaglianza fra gli Stati**”. “La facoltà di opporre il veto era la sicurezza dei grandi nei loro rapporti tra di loro e quella dei piccoli contro i grandi” (Mémoires, p.413).

## TRE POLITICI D'ISPIRAZIONE CRISTIANA, CHE PARLANO TEDESCO

### Robert Schuman

Il più grande merito storico di Schuman è stato quello di avere creduto fino in fondo, fatto proprio e realizzato con tenacia il progetto di Monnet, superando le enormi diffidenze dei francesi. In un solo anno sarebbe nata la prima Comunità Europea.


Quello che va ancora sottolineato di Schuman è la sua natura quasi “apolide”; il suo essere, per vicissitudini di vita e per conoscenze linguistiche, insieme lussemburghese, tedesco e francese. Era nato infatti a Lussemburgo da madre lussemburghese e da padre lorenese (nato in Lorena quando questa era ancora francese) di lingua e cittadinanza tedesca. Aveva studiato in Lussemburgo, nella lorenese Metz ormai da tempo tedesca, a Bonn, Berlino, Monaco di Baviera e Strasburgo. Quando nel 1918 l'Alsazia-Lorena ritornò alla Francia, Schuman si ritrovò cittadino francese. Questa posizione di “uomo di confine” lo aiutò a cogliere le potenzialità della proposta Monnet per disinnescare la mina dei nazionalismi.

A ciò va aggiunta l'ispirazione cattolica della sua scelta politica. Dal 1944 militò infatti nel Movimento Repubblicano Popolare di ispirazione democratico-cristiana. Il che facilitò i rapporti, la sintonia di vedute e la reciproca fiducia col cancelliere tedesco Adenauer.

### Konrad Adenauer

Esponente dello Zentrum cattolico tra le due guerre, Adenauer lavorò a costruire l'Unione Cristiano Democratica CDU e il Partito Popolare Europeo (PPE). Cancelliere dal '49 al '63 e ministro degli esteri, fece uscire la Repubblica Federale Tedesca dall'isolamento del dopoguerra, portandola nel Consiglio d'Europa (1951), nella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA 1952), nella NATO (1955) e nella Comunità Economica Europea (CEE 1957). Pietra miliare della sua politica estera per la pace fu la firma col presidente Charles de Gaulle del Trattato di amicizia franco-tedesco (1963): svolta storica nei rapporti tra i due Paesi, nemici secolari, e tappa fondamentale nel cammino verso l'integrazione europea.

Adenauer illustrò la sua visione dell'Europa nel discorso di apertura dei lavori del **Consiglio dei ministri CECA** l'8 settembre 1952:

 *“L'Alta Autorità ha avviato i propri lavori già da un mese, e oggi, con l'istituzione del Consiglio entra in funzione anche il secondo organo della Comunità. Nella sua funzione di organo comunitario il Consiglio è coinvolto nell'ordinamento e amministrazione di quei diritti di sovranità che gli Stati membri hanno escluso dalla propria competenza e conferito alla Comunità.*

*[...] Come organo si trova quindi davanti ad un compito che si pone a chiunque si impegni a favore della unità dell'Europa. Ma questa unità [...] deve compiersi su una base federativa e confederativa, altrimenti non potrà mai compiersi. [...] Il Consiglio speciale dei ministri deve salvaguardare gli interessi nazionali degli stati membri, ma deve ben guardarsi dal trattare questo compito in modo prioritario. Il suo compito primario sarà piuttosto quello di favorire gli interessi della Comunità, senza i quali essa non può evolversi.*

*[...] Si sono fatti molti progetti e si è parlato molto della creazione dell'Europa. [...] Il primo passo dal progetto alla realtà è compiuto. Siamo fiduciosi che sarà l'inizio di una nuova era per il nostro continente, un'era di pace, di concordia e di rinnovato benessere. Nell'interesse della pace e nell'interesse del progresso dobbiamo creare l'Europa, e la creeremo”.*

### Alcide De Gasperi

Nato nel Tirolo italiano dell'Impero austro-ungarico, fu deputato a Vienna del Partito Popolare austriaco. Dopo il passaggio del Trentino all'Italia, militò nel Partito Popolare e come capogruppo dei deputati diede la fiducia al governo Mussolini. Oppostosi alla legge elettorale Acerbo, fu incarcerato e poi esule in Vaticano. Benché avverso allo Stato fascista, nello scontro tra cattolici e socialisti, appoggiò la posizione filonazista della chiesa cattolica tedesca (1937) e l'annessione dell'Austria al Reich (1938), criticando la “scristianizzazione” a suo dire portata avanti dal Partito Socialdemocratico Austriaco.

Dal 1942 lavorò alla costruzione della Democrazia Cristiana, che rappresentò prima nel Comitato di

Liberazione Nazionale, poi nei governi Parri e Bonomi (1944) e infine come Primo Ministro tra il 1944 e il 1953. In questa veste portò l'Italia nella NATO (1949), nel Consiglio d'Europa (1951) e nella CECA (1952), condividendo il programma europeista di Schuman e Adenauer. Superò così l'opzione neutralista presente in settori della DC e schierò il partito su posizioni di libero mercato e libera iniziativa, ma nello stesso tempo si oppose decisamente alle soluzioni autoritarie sostenute dalla destra cattolica e vaticana.

Così De Gasperi delineò il suo pensiero sulla Comunità Europea e sui suoi sviluppi, nel discorso alla Conferenza parlamentare europea del *Consiglio d'Europa* (aprile 1954):

📖 *“Dopo aver parlato al Congresso dell’Aja nell’ottobre 1953 davanti ai rappresentanti dei paesi che si sono voluti chiamare la “Piccola Europa” [la CECA], sono felice ora di poter levare lo sguardo verso più vasti orizzonti. [...] Bisogna riconoscere che la vera e solida garanzia della nostra unione consiste in una idea architettonica che sappia dominarla [...]. Io non credo che questo pensiero dominante possa essere imposto da una sola delle correnti di idee che ai giorni nostri si sono affermate nella civiltà europea. Mi pare che questa idea dominante non possa essere il solo concetto liberale e dell’allargamento del mercato comune. Nè potrebbe bastare a questa costruzione la sola idea della solidarietà della classe operaia. E se con Toynbee io affermo che all’origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale. Nessuna delle tendenze che prevalgono nell’una o nell’altra zona della nostra civiltà può pretendere di trasformarsi da sola in idea dominante ed unica dell’architettura e vitalità della nuova Europa, ma queste tre tendenze opposte debbono insieme contribuire a creare questa idea e alimentare il libero e progressivo sviluppo”.*

Dunque per De Gasperi la CECA era solo un primo passo verso una “Comunità” dagli orizzonti più vasti. Più vasti per i contenuti, che accanto a “libera iniziativa” e “mercato” avrebbero dovuto includere temi come “umanità”, “libertà”, “solidarietà”, “progressivo sviluppo”. Più vasti per geografia, che non poteva fermarsi alla “Piccola Europa”. Il tutto mediante un dialogo tra liberalesimo, socialismo e cristianesimo. Posizioni però un po’ generiche e prive di indicazioni concrete sulla loro realizzazione.

Va rilevato che la prospettiva di De Gasperi non era esattamente quella di Adenauer. Mentre per il cancelliere tedesco era la CECA “il primo passo dal progetto alla realtà” della “unità dell’Europa”, per De Gasperi la CECA restava una “Piccola Europa” ed era solo dal *Consiglio d’Europa* che si poteva guardare “verso più vasti orizzonti”. Nello stesso anno 1954 in cui l’ormai ex primo ministro italiano delineava questo percorso, lo stesso si interrompeva con il fallimento della Comunità politica europea.

## ALTRI PADRI POLITICI

Il belga **Paul Henri Spaak** fu l’unico socialista tra i padri politici dell’integrazione europea. Col governo belga in esilio durante la II guerra mondiale, Spaak aveva progettato l’unificazione del mercato belga, olandese e lussemburghese (Be.Ne:Lux). Nel dopoguerra egli condusse il Be.Ne.Lux a porsi tra i Paesi fondatori della Comunità Europea. E proprio questo Be.Ne.Lux della libera circolazione di uomini, capitali, merci e servizi, retto da istituzioni sovranazionali, divenne modello per l’integrazione europea.

Per l’esperienza maturata Spaak diede un contributo determinante alla Conferenza di Messina 1955 e presiedette il gruppo di lavoro che preparò il Trattato di Roma 1957 della **Comunità Economica Europea**. Per questo egli è considerato uno dei principali artefici del mercato comune europeo, cioè del primo importante passaggio dall’Europa funzionale all’Europa come Comunità economica.

Nella Dichiarazione finale della Conferenza di Messina si legge:

📖 *“I governi [...] ritengono che è necessario perseguire la creazione di un’Europa unita mediante lo sviluppo di istituzioni comuni, la fusione progressiva delle economie nazionali, la creazione di un mercato comune e l’armonizzazione progressiva delle loro politiche sociali”.*

Quanto al tedesco **Walter Hallstein**, la ragione della sua presenza nella lista dei “padri fondatori”, non va cercata nel ruolo piuttosto secondario da lui avuto nella stesura del Trattato di Roma (su incarico di Adenauer, Hallstein, che apparteneva allo stesso partito Cristiano Democratico, guidò la delegazione tedesca ai negoziati per la creazione della CECA). Presidente della Commissione europea dal 1958 al 1969, sotto la sua spinta e guida si sono formate e consolidate le appena nate istituzioni comunitarie, con una rapidità leggendaria, tanto che quel decennio è conosciuto come “periodo Hallstein”.



## 9. Europa tra ideali e realtà

### TRE PROGETTI PER L'EUROPA

1° progetto ⇒ **Europa federale**, con governo centrale ed esercito; forte autonomia dei singoli Stati

Come si è visto, **Altiero Spinelli** nel Manifesto di Ventotene 1941, dopo aver individuato i limiti storici degli Stati-nazione, il loro esito nazionalista ed imperialista, le inevitabili guerre fratricide tra europei, aveva colto la necessità della “*definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani*”. L'idea di Stato-nazione, che aveva dominato la scena europea negli ultimi 150 anni, non solo aveva condotto i popoli alla barbarie e alla catastrofe, ma aveva anche reso insolubili alcuni problemi.

📖 “*Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita internazionale del continente: tracciati dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese ecc*”

L'unica prospettiva possibile per la sopravvivenza dell'Europa era...

📖 “*...la Federazione Europea [...], un largo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali, spazzi decisamente le autarchie economiche [...], abbia gli organi e i mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l'autonomia che consente una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli*” [il grassetto è mio].

2° progetto ⇒ **Europa dei blocchi contrapposti**, in funzione antisovietica

L'ex primo ministro inglese, **Winston Churchill**, ormai privato cittadino, nel *discorso di Fulton* (Missouri USA, marzo 1946) denunciò “un'altissima e crescente misura di controllo di Mosca” sui paesi dell'Est, parlò di una “cortina di ferro” calata sul continente europeo da Stettino a Trieste e, preoccupato di “salvaguardare gli ideali comuni europei minacciati dall'espansionismo comunista”, propose la creazione degli **Stati Uniti d'Europa**, retti da un **Consiglio europeo**, quale **barriera antisovietica**.

Nel precedente capitolo sono già stati esaminati i limiti intrinseci di questo progetto. Tuttavia lo scoppio della “guerra fredda” ed il pieno appoggio statunitense sembrarono per qualche anno giocare a suo favore, magari dopo aver apportato alla proposta significativi correttivi. In effetti i primi passi della collaborazione tra Stati dell'Europa occidentale furono stimolati e guidati dagli Stati Uniti in funzione antisovietica. Ma non furono questi passi a condurre alla creazione della Comunità/Unione Europea.

3° progetto ⇒ **Europa funzionale**, a partire dai settori del carbone, dell'acciaio e del commercio

**Jean Monnet**, ministro francese del commercio, propose nel 1950 una progressiva integrazione fra stati europei, partendo da **accordi gradualisti su limitati settori economici (funzioni), settori tuttavia strategici quali il carbone e l'acciaio, il commercio...**

La proposta era così articolata:

- Venivano coinvolte innanzitutto Francia e Germania: infatti carbone e acciaio erano stati la ragione prima del contendere tra i due Stati e stavano creando nuove tensioni. La messa in comune di queste risorse avrebbe: 1) allentato la tensione, 2) creato una solidarietà di fatto tra gli Stati per lo sviluppo economico, 3) posto sotto controllo la produzione di armamenti, che richiedeva queste materie prime.
- L'accordo di cooperazione era aperto all'adesione degli altri Paesi europei.
- Per la gestione concreta dei settori si sarebbe creata un'istituzione indipendente, dotata di autorità e risorse proprie. Tuttavia il potere di indirizzo restava di competenza di un organismo intergovernativo, che avrebbe deciso all'unanimità.
- L'accordo di cooperazione funzionale sarebbe stato il **primo passo verso la creazione di una Federazione europea**.

La proposta Monnet fu pienamente condivisa dal ministro degli esteri francese **Robert Schuman**.

## I PRIMI PASSI DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

### Necessità della ricostruzione (piano Marshall, OECE, OCSE)

Le prime iniziative di collaborazione fra stati europei (occidentali) nacquero in funzione antisovietica. Nel marzo 1947 il presidente statunitense Truman in un messaggio al Congresso annunciò l'impegno del suo governo a fornire aiuto **economico e militare** ai Paesi alleati, ai "*popoli liberi che lottano contro i tentativi di sopraffazione da parte di minoranze armate e di pressioni esterne*" (**dottrina Truman**).

Qualche mese dopo, il piano di aiuto economico degli U.S.A. per la ricostruzione europea era pronto. Messo a punto dal segretario di stato Marshall, subordinava gli aiuti all'**avvio di una cooperazione tra Stati dell'Europa occidentale** con l'obiettivo politico di creare un fronte resistente al blocco sovietico e con l'obiettivo economico di rilanciare il mercato europeo e trovare nell'Europa un importante partner commerciale per gli U.S.A.. Il controllo e la gestione degli aiuti furono affidati all'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE, 1948), trasformatasi poi in Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Europeo (**OCSE**, 1961).

### Opposizione al blocco sovietico (NATO, 1949)

Quanto all'aspetto militare, nel 1949 USA, Canada e 10 Stati europei firmarono il **Patto Atlantico**, dando avvio ad un'**organizzazione militare integrata** (NATO) in funzione antisovietica. Quando anche la Germania Federale entrò nel Patto (1955), l'Europa orientale rispose con il **Patto di Varsavia**.

Furono questi i primi passi di una collaborazione tra gli Stati europei, ma non sarà dai blocchi contrapposti che nascerà la futura Europa.

## NASCE L'EUROPA FUNZIONALE

### Il contesto storico

Per comprendere il progetto dell'"Europa funzionale" - cioè di un'Europa che procede "in funzione di", vale a dire che si forma a partire da limitati settori strategici - messo a punto nel 1950 dal ministro francese del commercio **Jean Monnet**, è necessario precisare il contesto in cui il progetto era nato.

- Appena concluso il secondo conflitto mondiale con la disfatta nazista, si delineava lo scontro est-ovest di cui si è parlato presentando la proposta di Churchill. Gli Stati Uniti di Truman premevano per riarmare la Repubblica Federale Tedesca (1949) in funzione antisovietica. La Francia, maggioranza del Parlamento e popolo, era assolutamente contraria.
- L'alternativa era quella di consentire alla Germania (RFT) di ritornare nel pieno possesso delle regioni minerarie e industriali della Ruhr e della Saar, con l'obiettivo che essa accelerasse la ripresa economica e tornasse ad essere una potenza di primo piano al centro dell'Europa. In questi termini anche l'alternativa era inaccettabile per la Francia. Politicamente la situazione era in stallo.
- Inoltre i rapporti tra Francia e Germania (RFT) rimanevano tesi proprio sul problema della Ruhr e della Saar, sulle quali la Francia manteneva il controllo come contropartita per i danni di guerra. D'altra parte era chiaro a tutti che proprio l'atteggiamento punitivo francese nei confronti della Germania dopo la prima guerra mondiale era stata la principale causa del risentimento tedesco e dell'esplosione del nazionalismo nazista. Dunque l'errore (a suo tempo bene evidenziato da Keynes) non andava ripetuto.
- Si profilava imminente una crisi di sovrapproduzione dell'acciaio ed era alta la probabilità che i "padroni delle ferriere" reagissero come tra le due guerre: un cartello per ridurre la produzione e mantenere elevati i prezzi in modo speculativo. Tale situazione in piena fase di ricostruzione sarebbe stata intollerabile, per cui era necessario intervenire preventivamente a regolare il settore.

Gli Stati Uniti premevano: la loro ossessione era ormai la "**guerra fredda**" e volevano una soluzione al

problema del contenimento dell'espansionismo sovietico in Europa attraverso il reintegro della Repubblica Federale tedesca tra i Paesi Alleati dell'occidente. Fu convocata una conferenza dei ministri degli esteri dei tre grandi (U.S.A., Regno Unito e Francia) per affrontare il problema e l'incarico di proporre una soluzione fu affidato a Schuman. La palla era dunque nel campo francese. Il ministro degli esteri Schuman la girò a Jean Monnet. La proposta di quest'ultimo è già stata esaminata sopra.

### **L'atto di nascita dell'Europa: la Dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950**

Il 9 maggio 1950, giorno che precedeva l'incontro trilaterale Francia-USA-Inghilterra, Schuman fece una Dichiarazione esplosiva (di cui peraltro aveva messo al corrente il cancelliere tedesco Adenauer, che si era immediatamente dichiarato entusiasta):

📖 *“L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra Francia e Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania”.*

*“Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei”.*

*“La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di **basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea**”.*

*“La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile”.*

### **L'integrazione fu avviata dai Trattati di Parigi 1951 e iniziò dai settori del carbone e dell'acciaio (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio CECA)**

La collaborazione rispecchiava così la tesi funzionalista di Monnet e Schuman. L'obiettivo era comunque sperimentare un'integrazione parziale, per avviare poi un ampliamento all'intera economia. Vi aderirono solo sei Paesi: Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

In relazione a questo avvio quasi in sordina, così scrive nel 1999 lo storico francese Marc Ferro

📖 *“Al momento della disfatta tedesca, nel 1945, l'“Europa” in Francia è un'idea proibita. Presso tutti coloro che hanno conosciuto l'occupazione, la speranza si situa oltre Atlantico, oppure all'Est, dove il bagliore è più forte che mai. La prova: volendo risuscitare, qualche anno più tardi, l'idea europea in una versione allora diretta essenzialmente contro l'ascesa del comunismo, i suoi cantori del dopoguerra – R. Schuman, K. Adenauer, A. De Gasperi, tre democratici cristiani – si guardano bene dal rendere troppo esplicita la natura del loro progetto, almeno agli inizi. Lo fanno avanzare di soppiatto” (Marc Ferro, “Presentazione dell'edizione francese” in L. Febvre, L'Europa. Storia di una civiltà, Parigi 1999, pag.321).*

E questo spiega bene da un lato il sospetto, quando non l'opposizione dichiarata, con cui alcuni partiti socialisti e tutti i partiti comunisti guardarono per vent'anni il progetto europeo, dall'altro lato il ruolo chiave che in questo progetto ebbero i politici d'ispirazione cristiana.

### **Qualche anno dopo fallivano i tentativi di ampliare l'integrazione in campo militare e politico**

Negli stessi anni, i tentativi di spingere l'integrazione europea nei campi militare e politico davano luogo a due istituzioni: la **Comunità Europea di Difesa (CED)** e la **Comunità politica europea (CEP)**.

La prima proposta di una forza militare europea era partita nel maggio 1950 dal governo italiano, trovando subito l'appoggio francese, ma la tiepidezza degli Stati Uniti, che nel frattempo avevano costituito l'alleanza militare atlantica (NATO). Tuttavia, dopo lo scoppio della guerra di Corea (giugno-luglio 1950), gli Stati Uniti ormai ossessionati dall'“espansionismo sovietico” portarono la linea di difesa NATO fino all'Elba, in tal modo coinvolgendo in un'eventuale guerra europea anche la Germania, e spinsero decisamente per una **CED in funzione antisovietica** includente la Repubblica Federale Tedesca.

Su suggerimento di Altiero Spinelli - convinto che la situazione era favorevole ad una forte integrazione europea con contemporanea riduzione di sovranità degli stati nazionali -, De Gasperi chiese la contemporanea istituzione di un'Assemblea politica per la gestione dell'esercito integrato europeo

**(Comunità Politica europea CEP).**

Fortissime pressioni statunitensi portarono nel 1952 alla firma dell'accordo per la CED, ma la sua entrata in vigore ne richiedeva l'approvazione vincolante da parte dei parlamenti nazionali. La cosa si trascinò: De Gasperi aspettava il pronunciamento francese; che non arrivava. Quando il governo radical-socialista di Mendés-France portò il testo in discussione, l'Assemblea Nazionale rigettò il trattato ("gli accordi armano la Germania e disarmano la Francia"), che non ebbe seguito (1952-1954). L'esercito europeo venne definitivamente sostituito dal Patto Atlantico (NATO) a guida statunitense (nel frattempo si era chiusa la guerra di Corea, era morto Stalin ed era timidamente iniziato il disgelo tra i blocchi est-ovest).

Il processo di integrazione ritornava sui binari degli accordi di settore.

**UNA RIFLESSIONE D'ATTUALITÀ****La pace fondamento della nuova Europa**

I nazionalismi, due guerre mondiali ed i totalitarismi tra le due guerre hanno determinato una profonda cesura con il sistema ideale e valoriale dell'illuminismo, allo stesso modo in cui umanesimo/rinascimento e le guerre di religione avevano determinato il declino della "societas christiana". Per questo la nuova Europa del secondo dopoguerra non può ripartire da una "civiltà europea" annientata dalla storia, perché le catastrofi umane di cui l'Europa si è macchiata costringono a ripensare tutto: Dio, l'uomo, il progresso, la politica, la morale.

Ripartirà dal tema della "pace" e dalla "collaborazione per la gestione di risorse strategiche" (col fine di disinnescare una miccia economica e rendere impossibile una ipotetica corsa agli armamenti). Ripartirà da un "dopo Auschwitz", da un "mai più guerra".

Ma questo non impedisce che l'Europa riscopra nei successivi cinquant'anni il suo essere culla di "civiltà": della dignità e dei diritti dell'uomo, della libertà, dei diritti di cittadinanza, della solidarietà.

**L'Europa nasce funzionale, ma guarda ad un'integrazione economica, politica e sociale**

La posizione dei padri fondatori è stata spesso fraintesa come quella di coloro che avessero in mente solo l'integrazione economica. In realtà essi individuavano nell'economia solo un passo, un passo pur difficile ma realistico e realizzabile in tempi ragionevoli, un passo con un forte significato radicato nella storia più recente d'Europa, un passo accettabile per vinti e vincitori, un primo passo verso un'Europa politica considerata in quel momento progetto troppo astratto e osteggiato dai popoli, fuga in avanti rispetto alle condizioni storico-politiche.

Progetto tuttavia non accantonato. Prova ne sia il fatto che Konrad Adenauer nella prima riunione del Consiglio dei ministri CECA da lui presieduto afferma perentorio: *"Nell'interesse della pace e nell'interesse del progresso dobbiamo creare l'Europa, e la creeremo"*. E Jean Monnet nel novembre 1954, leggendo il fallimento della Comunità Europea di Difesa (CED) come una grave battuta d'arresto sulla strada dell'integrazione, si dimette per protesta da Presidente dell'Alta Autorità della CECA.

Progetto che prosegue nel tempo fino ad un'integrazione economica sempre più stretta, ma soprattutto coinvolgendo sempre più tematiche squisitamente politiche e sociali (cfr. Trattato di Lisbona 2007). E le attuali Istituzioni dell'Unione Europea ricalcano quelle messe a punto con il Trattato di Parigi.

**Un incerto futuro**

Dimenticare questa forte radice valoriale significa infilare l'integrazione europea nel vicolo cieco dei soli interessi economici, interessi oggi rappresentati soprattutto da singoli Stati del centro-nord che danno sponda alla grande finanza, alle banche, alle Trans National Corporations. Dunque quasi un'Europa dei poteri forti e delle lobby contro un'Europa dei popoli!

Un'Europa che rischia pure, nel passaggio dalla "piccola Europa" dei padri alla "grande Europa" che si espande ad est, di integrare popoli che non hanno vissuto il cammino di solidarietà, che colgono solo l'Europa dei vantaggi economici, che non credono al valore della sua democrazia (come mostra alle elezioni 2014 il numero di votanti  $\leq 30\%$  in Rep.Ceca, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Croazia), il cui dente avvelenato con la Russia rischia di seppellire l'Europa costruttrice di "pace".

## 10. L'Europa dell'Economia (CEE)

Nell'immediato dopoguerra il progetto di un'Europa federale era stato considerato troppo idealista per Stati appena usciti da una spaventosa guerra fratricida. Anche il tentativo anglo-statunitense di creare un'Europa politico-militare in funzione anticomunista, l'Europa dei blocchi, era fallito. L'integrazione si era invece avviata all'inizio degli anni '50 sul binario della collaborazione economica nei settori chiave del carbone e dell'acciaio (Europa funzionale).

**L'Europa come istituzione sovranazionale nasceva dunque con un obiettivo molto concreto e per questo anche molto limitato. Aggirando una forte contrarietà popolare a concessioni all'aggressore tedesco, i francesi Schuman-Monet avevano individuato nella collaborazione nei settori del carbone e dell'acciaio ciò che avrebbe evitato nuovi conflitti tra Francia e Germania e contemporaneamente avrebbe generato condivisione di interessi e sviluppo economico.**

Questa messa in comune di risorse franco-tedesche era stata aperta all'adesione delle altre nazioni europee che avessero condiviso il progetto. Vi avevano aderito solo Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, che nel 1951 firmarono, assieme a Francia e Germania, il Trattato di Parigi della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (CECA).

### 1951 TRATTATI DI PARIGI

Con questi trattati firmati dai 6 Paesi fondatori si avvia il progetto di Europa funzionale delineato da Monnet-Schuman: vengono posti sotto un'Alta autorità europea i settori del **carbone** e dell'**acciaio** (**Comunità Europea Carbone Acciaio, CECA**). La CECA è fondamentalmente uno strumento di collaborazione economica, ma non manca di significato politico, poiché elimina il secolare contrasto tra Francia e Germania per il controllo delle zone di confine (Alsazia, Saar, Ruhr), ricche di miniere di carbone e ferro, due materie fondamentali per lo sviluppo industriale. L'obiettivo è comunque sperimentare un'integrazione parziale, per avviare poi un ampliamento all'intera economia.

Queste sono le **Istituzioni** create per gestire i Trattati.

- \* L'**Alta Autorità**, organo insieme esecutivo e depositario in via esclusiva dell'iniziativa legislativa; composto di nove membri nominati dai governi di comune accordo. Una volta insediatasi l'Alta Autorità non risponde ai governi ma all'Assemblea. Primo presidente è nominato Monnet.
- \* Il **Consiglio dei ministri**, vero organo politico, formato dai capi di Stato o di governo dei Paesi membri, o, a seconda dei temi in discussione, dai ministri economici. Si tratta di un organismo intergovernativo, che può decidere solo all'unanimità; in questo modo tutti i Paesi aderenti, anche quelli più piccoli, si sentono tutelati da eventuali prevaricazioni dei Paesi più forti.

Così giustifica Monnet nelle sue *Memorie* questa scelta del principio di uguaglianza tra gli Stati:

📖 *“La facoltà di opporre il veto era la sicurezza dei grandi [Francia e Germania] nei loro rapporti tra di loro e quella dei piccoli contro i grandi”. E nel presentare la proposta ad Adenauer in un incontro a Bonn nell'aprile 1951: “Lo spirito di discriminazione [delle grandi potenze nei confronti dei piccoli stati] è colpevole delle più grandi disgrazie del mondo; la Comunità si sforza di farlo retrocedere”.*

Di questo Consiglio bene illustra il compito il suo primo presidente Adenauer nella riunione di apertura:

📖 *“Il Consiglio speciale dei ministri deve salvaguardare gli interessi nazionali degli stati membri, ma deve ben guardarsi dal trattare questo compito in modo prioritario. Il suo compito primario sarà piuttosto quello di favorire gli interessi della Comunità, senza i quali essa non può evolversi”.*

- \* L'**Assemblea** vigila sull'Alta Autorità e può censurarne le decisioni con un voto a maggioranza qualificata.

La forma istituzionale, **fondamentalmente intergovernativa**, della Comunità Europea rispecchia bene il momento storico e risponde pienamente alle indicazioni più volte espresse dai governi che hanno

sottoscritto gli accordi di collaborazione. Ricordiamo ancora le parole chiare di Adenauer: “L’unità non può essere raggiunta attraverso un centralismo europeo. Essa deve compiersi su una base federativa e confederativa, altrimenti non potrà mai compiersi”.

## 1957 TRATTATI DI ROMA

Quelli di Roma sono considerati a buona ragione i trattati fondativi della Comunità Europea: infatti a partire da essi inizia un percorso di cinquant’anni, che condurrà i Paesi aderenti ad una sempre maggiore integrazione economica coinvolgendo nuovi settori, come auspicato fin dal Trattato di Parigi. Ma nei cinquant’anni che sfociano nel Trattato di Lisbona 2007 si assisterà anche all’avvio della collaborazione politica ed in settori non strettamente economici, quali le politiche sociali, la giustizia, l’ambiente.

Dunque i Trattati di Roma costituiscono già un significativo ampliamento della collaborazione economica. Essi infatti sviluppano l’integrazione lungo due nuove direttrici:

- ⇒ **Comunità Europea per l’Energia Atomica, Euratom** per la messa in comune delle ricerche per lo sfruttamento dell’energia nucleare
- ⇒ **Comunità Economica Europea, CEE** con due obiettivi:
  - 1° obiettivo: arrivare in 12 anni all’unione doganale dei Paesi membri, realizzando un **mercato comune europeo (MEC)** in cui le merci circolino liberamente. Questo doveva realizzarsi mediante:
    - la progressiva riduzione dei dazi doganali interni
    - la **libera circolazione delle merci**
    - l’adozione di una tariffa doganale comune verso l'estero
  - 2° obiettivo: realizzare sul lungo periodo **politiche omogenee nei settori agricolo, industriale e sociale** attraverso:
    - **politica agricola** comune
    - fondi per lo **sviluppo delle zone più arretrate**...

Per quanto riguarda **l’assetto istituzionale** viene confermato il ruolo politico determinante del **Consiglio dei ministri**, per cui **la massima autorità della Comunità è intergovernativa**. L’Alta Autorità è sostituita da una **Commissione**, vero organo esecutivo e con diritto in esclusiva dell’iniziativa legislativa; i commissari sono nominati dai governi dei Paesi aderenti di comune accordo. L’Assemblea diventa **Assemblea Parlamentare Europea**, ma solo nel 1979 evolverà in un vero e proprio Parlamento elettivo (senza peraltro acquisire le competenze tipiche dei Parlamenti nei regimi democratici).

E’ interessante rilevare come l’impianto di queste istituzioni sia rimasto sostanzialmente invariato fino ad oggi, nonostante il deciso incremento di competenze dell’Unione Europea e nonostante esista oggi un Parlamento eletto a suffragio universale. Qui nasce il problema del “difetto di democrazia” dell’UE.

## 1979 SISTEMA MONETARIO

Il **Sistema monetario europeo, SME** lega le **monete** europee ad un rapporto di cambio fisso, così da garantire stabilità monetaria delle diverse monete e preparare la moneta unica.

## LA GEOGRAFIA: DALL'EUROPA DEI 6 ALL'EUROPA DEI 28

1951 **Trattati di Parigi CECA: Francia / Germania (RFD), Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo.**

L’ingresso di Belgio, Olanda e Lussemburgo era stato preceduto nel 1949 da un’Unione economica dei tre Paesi (**Be.Ne.Lux.**), che prevedeva la libera circolazione di lavoratori, capitali, merci e servizi.

L’**Inghilterra** rifiuta di entrare anche quando nel 1957 vengono firmati i **Trattati di Roma CEE**, che avviano tra i sei una più stretta integrazione economica. I motivi vanno cercati nel sentimento inglese di autosufficienza, nel rifiuto di accettare un’autorità con poteri sovranazionali e nella volontà del Regno Unito di non compromettere i vantaggiosi rapporti con il Commonwealth (il Regno Unito non

sarebbe potuto entrare nella Comunità con i Paesi del Commonwealth al seguito).

Nel 1960 l'Inghilterra risponde alla CEE, creando una propria area di libero scambio con Norvegia, Svezia, Danimarca, Austria, Svizzera e Portogallo (European Free Trade Association EFTA).

Nel 1961, dopo che la decolonizzazione ha ridotto l'importanza del Commonwealth e che l'EFTA non è decollata, su pressione degli U.S.A. che vogliono la loro più fedele alleata dentro la CEE, l'Inghilterra (Irlanda e Danimarca) chiede l'ammissione alla Comunità. La Francia di De Gaulle pone il veto.

**1973** Dopo il ritiro di De Gaulle, cade il veto francese: **entrano nella CEE Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca**

**1981** Dopo che in Grecia è caduto il “regime dei colonnelli” (dittatura militare antisocialista e fascista 1967-1975), la **Grecia** ha riavviato il processo di integrazione all'Europa (già iniziato nel 1961, ma interrotto: la Comunità pone infatti una **pregiudiziale di "democrazia"** per i Paesi che chiedono l'adesione) Il processo si completa con l'ingresso nella Comunità nel 1981.

**1986** **Portogallo e Spagna** chiedono l'adesione alla Comunità Europea dopo la caduta delle rispettive dittature fasciste (Salazar 1974, Franco 1975) e l'avvio di un lento consolidamento democratico.

**1991** **Germania dell'Est (DDR)** entra automaticamente a seguito del crollo del muro di Berlino, che consente la riunificazione con la Repubblica Federale Tedesca (RFD).

**1995** **Austria, Svezia, Finlandia** entrano in quella che è ormai un'Europa anche politica, l'**Unione Europea**.

**2004** **Rep.Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria; Malta, Cipro.**

Tutti i Paesi dell'est, che dopo la disgregazione del blocco sovietico non sono entrati nella neonata Comunità degli Stati Indipendenti guidata dalla Federazione Russa, chiedono progressivamente l'adesione all'Unione Europea. Questa avviene in tempi piuttosto rapidi, forse motivata da esigenze strategiche mondiali (non ultima l'isolamento della Russia) e dalla possibilità delle industrie dei Paesi dell'U.E. di sfruttare i nuovi mercati e la manodopera a basso prezzo, come risposta alla globalizzazione in atto nell'economia.

NOTA - Restano forti dubbi sul fatto che questi Paesi abbiano fatto proprio in così breve tempo il cammino di solidarietà dei primi cinquant'anni dell'integrazione europea e credano al valore della democrazia, o non vedano piuttosto solo l'Europa dei vantaggi economici (come mostrerebbe alle elezioni 2014 il numero di votanti  $\leq 30\%$  in Rep.Ceca, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Croazia). Di alcuni di essi, poi, il dente avvelenato contro la Russia, saldandosi con il dente altrettanto avvelenato del Regno Unito, rischia di spingere l'Unione Europea a seppellire l'Europa costruttrice di “pace”.

**2007** **Bulgaria e Romania.**

**2013** **Croazia**

L'Unione Europea comprende oggi (2015) **28 Paesi**. Hanno chiesto l'adesione, tra gli altri, **Islanda, Turchia, Macedonia, Montenegro e Serbia**. Sono avviati trattati di cooperazione con **l'Ucraina**.

## 11. L'Europa politica

### **Dalla nascita del Parlamento all'Unione Europea**

Se l'integrazione economica europea è pienamente delineata e prospetta un'Europa gigante dell'economia mondiale, l'Europa politica resta insignificante nelle relazioni internazionali, dominate dallo scontro tra le superpotenze U.S.A. e U.R.S.S. e dall'emergere di potenze terzomondiali come Cina e India. Tuttavia, **nella seconda metà degli anni '70 comincia anche il cammino politico dell'Europa.**

#### FALLISCE NEL DOPOGUERRA L'EUROPA POLITICA

Come si è visto, la Comunità Europea ha preso avvio dal Trattato di Parigi 1951, che realizzava il "progetto funzionale" della messa in comune di carbone e acciaio (C.E.C.A.).

Accordi per l'integrazione militare erano stati caldeggiati da Churchill e fortemente sostenuti dagli Stati Uniti d'America in funzione antisovietica. Con motivazioni e obiettivi diversi anche il Movimento Federalista Europeo di Altiero Spinelli s'era schierato tra il 1950 e il 1954 a favore della Comunità Europea di Difesa (CED): essa avrebbe potuto aprire la strada verso una riduzione di sovranità degli stati nazionali e lo sviluppo di un potere politico federale, la Comunità Politica Europea (CEP); una forte Europa avrebbe poi contribuito a superare i "blocchi statunitense e sovietico" e a porre la stessa Europa su un piano di parità con gli U.S.A. A partire dal 1952 sembrò dunque ai federalisti che l'approccio funzionalistico (CECA), quello antisovietico (CED) e quello politico-costituzionalistico (CEP) potessero convergere in un progetto globale degli Stati Uniti d'Europa.

Ma nel 1954 l'Assemblea Nazionale francese bloccò il trattato per la Comunità Europea di Difesa ("gli accordi armano la Germania e disarmano la Francia"), il Parlamento italiano non fu mai chiamato a votarlo, e con la decadenza del trattato venne meno anche il collegato progetto di un parlamento europeo, che gestisse la politica estera e di difesa.

A questo punto Spinelli rifiutò come inadeguata la soluzione funzionalista di Monnet-Schuman, benché i proponenti e buona parte dei sostenitori la ritenessero l'unica realistica in quel momento e solo un primo passo verso traguardi di collaborazione più ampi. Spinelli tentò di forzare la situazione: ispirandosi a Gandhi e alla sua strategia del Congresso Nazionale dell'India, nella primavera del 1955 chiamò gli europei alle elezioni per un Congresso del popolo europeo, i cui delegati avrebbero costruito la Federazione Europea (**piano Spinelli**), forzando così i governi a convocare un'Assemblea Costituente. L'iniziativa suscitò la contrarietà perfino della tedesca Europa-Union, la più importante associazione dei federalisti europei, in grado di influenzare lo stesso cancelliere Adenauer. E fu un fallimento.

Il processo di integrazione ritornò sui binari degli accordi di settore e si consolidò qualche anno dopo col **Trattato di Roma 1957**, vero atto fondativo dell'Europa sovranazionale, che estese la prospettiva alla creazione di una Comunità Economica Europea (CEE), con un mercato comune delle merci (MEC), una politica agricola comune e interventi economici per lo sviluppo delle aree più arretrate.

Si rimaneva comunque sempre all'interno delle questioni economiche, mentre l'Europa politica restava nel cassetto dei sogni, il che spiega bene perché l'Europa fino alla fine degli anni '70 non disponesse di proprie Istituzioni politiche, se non intergovernative (Consiglio Europeo) o di nomina intergovernativa (Commissione Europea), e perché le decisioni fossero assunte negli incontri dei Capi di Stato e di Governo o dei Ministri economici dei Paesi aderenti ai Trattati.

#### IL PARLAMENTO EUROPEO

Il primo vero passaggio politico istituzionale dell'Europa fu il Consiglio Europeo del 1976, che decise l'istituzione di un Parlamento eletto a suffragio universale. **Nel 1979 avvenne la prima elezione diretta del Parlamento Europeo da parte dei cittadini:** con questa elezione iniziava la strada di un'integrazione non



solo economica dell'Europa.

Il Parlamento, che subentrava all'Assemblea CEE costituita da rappresentanti nominati dai parlamenti nazionali, aveva sede a Strasburgo, città simbolo delle vecchie rivalità nazionalistiche tra Francia e Germania e per questo divenuta ora il simbolo della collaborazione tra i popoli europei. Questo Parlamento non aveva però potere legislativo, ma esercitava solo funzioni di indirizzo e di orientamento delle politiche comunitarie. Queste erano poi definite dal Consiglio (organo insieme legislativo e di governo) e dalla Commissione (organo esecutivo), che però non rappresentavano i cittadini europei, ma i singoli Stati membri, essendo organismi intergovernativi o di nomina intergovernativa.

Nel 1984 il Parlamento a stragrande maggioranza adottò il cosiddetto “**piano Spinelli**”, che diventerà la **fonte di ispirazione per il consolidamento dei Trattati dell'Unione Europea negli anni '80 e '90 e per la successiva richiesta di una Costituzione Europea.**

Nuovi trattati ampliavano i poteri del Parlamento, ma continuava a mancargli quel potere legislativo che nei sistemi democratici è attribuito all'Assemblea elettiva. L'iniziativa di proposta legislativa rimaneva alla Commissione e l'approvazione delle leggi spettava al Consiglio dell'Unione Europea.

## LA DIMENSIONE POLITICA DELL'UNIONE EUROPEA

L'**Atto Unico del 1986** e in particolare il **Trattato di Maastricht del 1992** hanno **affermato nei contenuti la dimensione politica dell'Europa.**

### 1985 TRATTATO DI SCHENGEN

Abolendo i controlli delle persone alle frontiere, sancisce la **libera circolazione dei cittadini.**

### 1986 ATTO UNICO

Completa il percorso del mercato unico; allarga le competenze della Comunità nei campi sociale, ambientale, istruzione e ricerca; abbozza una politica estera comune. E' articolato in due parti:

1<sup>a</sup> - **libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone** a partire dal 1993 (Mercato unico)

- uniformazione delle **legislazioni sociali** (tutela del lavoro)

- uniformazione della **legislazioni di tutela ambientale**

- sviluppo della **ricerca scientifica** e dell'innovazione tecnologica in campo comunitario

2<sup>a</sup> - obbligo dei Paesi membri di sviluppare la collaborazione nella politica estera e della sicurezza

### 1992 TRATTATO DI MAASTRICHT

**Sottoscritto nel febbraio '92, entra in vigore nel novembre 1993. Nasce ufficialmente l'Unione Europea. Gran Bretagna e Danimarca vi aderiscono solo in parte.**

⇒ **unione economica e monetaria** da realizzare attraverso **coordinamento delle politiche economiche, banca centrale, moneta unica euro**

- 1995 patto di stabilità (riguarda 4 parametri: debito/Pil, deficit/Pil, inflazione, tassi di interesse)

- 2002 l'euro entra in vigore

⇒ cooperazione nei settori della **giustizia** e della **sicurezza/ordine interni**: uniformazione di leggi e giustizia; lotta al crimine

⇒ **politiche sociali comuni**

⇒ istituzione della **cittadinanza europea**

⇒ **tutela dell'ambiente**

⇒ avvio di una comune **politica estera e di sicurezza (esercito europeo)**

## 12. le Istituzioni dell'Unione Europea

### Trattato di Lisbona 2007

#### L'EVOLUZIONE DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

L'Europa come istituzione sovranazionale è nata con un obiettivo concreto e per questo anche molto limitato. Essa usciva dalla devastante II guerra mondiale e i francesi Schuman-Monnet individuavano nel carbone e nell'acciaio il motivo primo del contenzioso recente tra Francia e Germania: da lì dunque doveva partire un'integrazione, se si volevano evitare nuovi conflitti tra Stati europei. Questa messa in comune di risorse franco-tedesche sarebbe stata aperta all'adesione delle altre nazioni europee che avessero condiviso il progetto. Aderirono Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, che firmarono nel 1951 il Trattato di Parigi della Comunità Economica Carbone e Acciaio (CECA).

Il successivo Trattato di Roma 1957, vero atto fondativo dell'Europa sovranazionale, estese la prospettiva alla creazione di una vera e propria Comunità Economica Europea (CEE), con un mercato comune delle merci (MEC), una politica agricola comune e interventi economici per lo sviluppo delle aree più arretrate. Si rimaneva comunque sempre all'interno delle questioni economiche, mentre l'Europa politica restava nel cassetto dei sogni.

Questa **origine economica** e la necessità di **contemperare autorità sovranazionale e interessi nazionali** (si dice che gli Stati membri collaborano come soggetti sovrani) spiegano bene perché l'Europa fino a fine anni '70 non disponesse di "Istituzioni politiche proprie" con reale potere, tranne la Commissione (tuttavia di nomina intergovernativa) e le decisioni fossero prese negli incontri dei Capi di Stato/Governo o dei Ministri dell'economia/agricoltura... dei Paesi aderenti. Spiega anche perché ancora oggi, nonostante lo sviluppo dell'integrazione politica che ha portato alla nascita dell'Unione Europea, il **Consiglio Europeo** (Capi di Stato) e il **Consiglio dell'Unione Europea** (ministri) mantengono il ruolo centrale e determinante: fissano gli indirizzi e le priorità, approvano le leggi, stabiliscono la politica economica dell'Unione e coordinano quella dei Paesi membri, elaborano la politica estera e di difesa. Spiega infine perché i membri della **Commissione Europea**, vero potere esecutivo, dotato anche del potere di iniziativa legislativa, siano designati dai governi dei Paesi aderenti.

Il primo vero passaggio politico dell'Europa era stato nel **1979 l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento da parte dei cittadini europei**. Esso mancava tuttavia del potere legislativo, esercitando solo una funzione di indirizzo e orientamento delle politiche comunitarie. Queste erano poi definite dal Consiglio (organo insieme legislativo e di governo) e dalla Commissione (organo esecutivo), che però non rappresentavano i cittadini europei, ma i singoli Stati membri.

L'Atto Unico del 1986, ma soprattutto il **Trattato di Maastricht del 1992** hanno affermato la dimensione politica dell'Europa. Si completava il percorso dell'integrazione economica, ma nello stesso tempo venivano ampliate le competenze dell'Unione Europea nei campi legislativo e giuridico, delle politiche sociali, della tutela ambientale, dell'istruzione e ricerca, dei diritti di cittadinanza europea, della politica estera.

Nonostante successivi trattati abbiano ampliato i poteri del Parlamento, essi rimangono però molto al di sotto dei poteri attribuiti in sistemi democratici ai parlamenti nazionali: in particolare il Parlamento europeo non diventerà mai titolare del potere legislativo, che anche sulla base del Trattato di Lisbona rimane saldamente in mano ad istituzioni intergovernative o di nomina intergovernativa (Commissione Europea per l'iniziativa e Consiglio Europeo e Consiglio dell'Unione Europea per l'approvazione).

#### LE ISTITUZIONI DELL'UNIONE EUROPEA (TRATTATO DI LISBONA 2007)

Agli inizi degli anni 2000 si era progettato di dotare l'Europa di una vera e propria Costituzione. Ma nel 2005 i referendum in Francia e Olanda avevano affossato la nuova Costituzione Europea, già ratificata da

tutti i governi e da molti Parlamenti nazionali. Il Trattato di Lisbona del 2007, meno ambiziosamente, rinnova allo scadere dei 50 anni i Trattati di Roma 1957 (CEE); fa propri modificandoli e sviluppandoli l'Atto Unico del 1986 e il Trattato sull'Unione di Maastricht del 1992. Approvato da tutti gli Stati membri, entra in vigore il **1° dicembre 2009**. Il nuovo trattato modifica i meccanismi di governo e funzionamento dell'Unione. Prevede anche la clausola di recesso volontario di uno Stato.

## Parlamento

### formazione

E' composto da 751 eurodeputati, eletti ogni cinque anni a suffragio universale diretto. L'elezione avviene su base nazionale in numero proporzionale a quello degli elettori del Paese (per l'Italia 73 deputati). Il Parlamento è **l'unica istituzione della UE effettivamente rappresentativa dei cittadini**.

Ha sede a Strasburgo, ma le 20 commissioni di lavoro in cui si articola (commercio, ambiente, esteri ecc.) si riuniscono a Bruxelles. Elegge il proprio Presidente (*Martin Schultz – SPD Germania*).

### poteri

Ha il potere **legislativo** e di **bilancio**, congiuntamente con il Consiglio. In particolare:

a) partecipa alla formazione delle leggi con potere consultivo, mentre il vero potere decisionale spetta di norma al Consiglio;

b) ha un vero potere paritario di codecisione con il Consiglio su bilancio, giustizia, sicurezza, immigrazione (**potere legislativo concorrente**)

**Controllo** politicamente gli altri organismi (**potere di controllo**):

c) approva in blocco la nomina della Commissione, ne elegge il Presidente, può censurarne l'operato;

d) approva il bilancio dell'Unione.

Il potere ridotto del Parlamento europeo, presente fin dalla costituzione del primo Parlamento eletto nel 1979, si protrae dunque ancora oggi, nonostante alcune correzioni apportate dal Trattato di Lisbona. Tale limitazione risponde all'obiettivo di tutelare la sovranità dei singoli Stati. Ma, dal momento che il Parlamento è l'unico organo della U.E. effettivamente rappresentativo dei cittadini - infatti è composto da eurodeputati eletti a suffragio universale diretto su base nazionale - , tale limitazione segnala un difetto di democrazia dell'Unione Europea.

## Consiglio europeo

### formazione

Il Consiglio europeo è composto dai Capi di Stato o di Governo dei 28 Paesi membri dell'Unione, dal suo Presidente e dal Presidente della Commissione. L'Alto Rappresentante per la politica estera partecipa ai lavori. Il Presidente del Consiglio è eletto a maggioranza qualificata dai Capi di Stato o di Governo e dura in carica due anni e mezzo (2009-2014 *Herman Van Rompuy –Cristiano Democratico Belgio* // dal 1 dic 2014 *Donald Tusk –conservatore Polonia*)

Se l'ordine del giorno lo richiede, ciascun membro del Consiglio europeo può decidere di farsi assistere da un ministro e il Presidente della Commissione da un membro della Commissione.

Il Consiglio si riunisce di norma due volte a semestre. A seconda degli argomenti affrontati decide all'unanimità o a maggioranza qualificata, in base a quanto previsto dal Trattato di Lisbona.

### poteri

Il Consiglio europeo dà all'Unione gli **impulsi** per il suo sviluppo e ne definisce gli **orientamenti** e le **priorità** politiche generali.

## Consiglio dell'Unione Europea

### formazione

Il Consiglio della UE è composto di volta in volta, a seconda dell'argomento trattato, dai competenti Ministri dei 28 Paesi membri dell'Unione (ad esempio, se si discute di economia, saranno presenti i 28 Ministri economici). Le riunioni sono presiedute dal Ministro del Paese che in quel momento esercita la Presidenza di turno dell'UE. La Presidenza è infatti esercitata a turno tra gli Stati dell'Unione con rotazione ogni sei mesi (*luglio-dicembre 2013 Lituania* // *gennaio-giugno 2014 Grecia* // *luglio-dicembre 2014*

Italia // gennaio-giugno 2015 Lettonia // luglio-dicembre 2015 Lussemburgo...). Fa eccezione il Consiglio dei Ministri degli Esteri, che ha come presidente permanente l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'UE.

Nelle votazioni riguardanti questioni di sicurezza, affari esteri e fisco, le decisioni del Consiglio devono essere prese all'unanimità. Nelle altre questioni vale il principio di "maggioranza qualificata" (devono essere favorevoli almeno 15 Paesi, che rappresentino almeno il 65% della popolazione UE).

#### **poteri**

#### **Il Consiglio della UE è il vero organo decisionale dell'Unione.**

- 1.- Approva le leggi europee (proposte dalla Commissione) con valore vincolante per tutti gli Stati membri (**potere legislativo**). Su alcune materie - bilancio, giustizia, sicurezza, immigrazione - il suo potere è condiviso con il Parlamento (**potere legislativo concorrente**).
- 2.- Nella veste di Consiglio dei Ministri dell'economia e delle finanze coordina le politiche economiche generali dei Paesi membri e fissa le linee della **politica economica globale**.
- 3.- Approva il **bilancio** dell'UE in accordo col Parlamento (potere concorrente)
- 4.- Firma **accordi tra l'UE e gli altri paesi**
- 5.- Elabora la **politica estera e di difesa** dell'UE
- 6.- Coordina la cooperazione fra i tribunali e le forze di polizia nazionali.

#### **Commissione europea**

##### **formazione**

Il suo Presidente è proposto dal Consiglio Europeo ed eletto dal Parlamento a maggioranza assoluta dei voti (2004-2009 e 2009-2014 *José Barroso – Partito Popolare Europeo Portogallo* // dal 1 nov 2014 al 2019 *Jean Claude Juncker – Partito Popolare Europeo Lussemburgo*). Il Presidente sceglie gli altri 27 Commissari in base delle proposte presentate dai governi degli Stati membri (un nome per governo), concordando l'elenco definitivo e le competenze attribuite ad ognuno con il Consiglio Europeo. Solo a questo punto ogni singolo commissario è valutato dalla commissione del Parlamento competente per quel settore. Infine la Commissione è approvata nel suo insieme dal Parlamento.

Ogni Commissario è a capo di strutture amministrative, paragonabili ai Ministeri, dette Direzioni, ognuna preposta ad un settore di competenza comunitaria (si contano circa 15.000 funzionari).

La Commissione risponde dei propri atti al Parlamento, che può anche censurarla.

##### **poteri**

La Commissione ha funzione di governo della UE: controlla l'applicazione dei Trattati e delle leggi europee, gestisce i programmi, esegue le decisioni del Consiglio. In particolare dà esecuzione alle politiche nei diversi settori decise dal Consiglio della UE (**potere esecutivo**) e controlla la loro attuazione da parte degli Stati membri, di cui controlla anche i conti pubblici (**potere di controllo**).

Propone al Parlamento le leggi (potere di **iniziativa legislativa**),

#### **Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza**

##### **formazione**

E' nominato dal Consiglio Europeo; è Vicepresidente della Commissione (2009-2014 *Catherine Ashton – Partito Laburista U.K.* / dal 1 nov 2014 *Federica Mogherini – Partito Democratico Italia*).

##### **poteri**

Presiede la politica estera e di sicurezza comune; rappresenta l'Unione Europea nei rapporti con gli altri Stati, negli Organismi internazionali e nelle Conferenze internazionali.

Con il Trattato di Lisbona l'Unione Europea ha acquisito capacità giuridica e può stipulare trattati internazionali vincolanti per gli Stati membri.

L'UE non ha un proprio esercito, ma per risposte rapide in caso di catastrofi umanitarie, azioni di salvataggio e mantenimento della pace dispone di una forza di reazione fornita da alcuni Paesi UE (cfr. a Vicenza l'ex caserma Chinotto, centro di addestramento militare UE).

## Corte di Giustizia europea

### formazione

E' composta da un giudice per ogni Paese dell'Unione e da avvocati generali.

### poteri

E' l'organo giurisdizionale della Ue e vigila sull'applicazione delle norme europee nei singoli Stati (supremazia del diritto comunitario su quello nazionale)

## Banca Centrale Europea (operativa dal 1998)

### poteri

Fissa gli obiettivi di politica monetaria dell'area euro (in sostanza emette euro e fissa il tasso di interesse a cui lo presta alle banche, così decidendo il valore dell'euro rispetto alle altre monete).

Vigila sulle banche dei Paesi dell'euro.

Garantisce la stabilità dei prezzi (inflazione non superiore al 3%).

## IL DIFETTO DI DEMOCRAZIA DELL'UNIONE EUROPEA: QUATTRO RIFLESSIONI

① **Il Parlamento è l'unico organo della U.E. effettivamente rappresentativo dei cittadini:** infatti è composto da eurodeputati eletti a suffragio universale diretto su base nazionale. Esso ha il potere legislativo e di bilancio, ma congiuntamente con il Consiglio dell'Unione Europea; anzi, in ambito legislativo il suo potere è semplicemente consultivo. Peccato che il **Consiglio dell'U.E. abbia invece l'effettivo potere legislativo senza né essere eletto né ricevere la fiducia del Parlamento**, dal momento che è composto dai Ministri dei Paesi aderenti all'Unione. Pertanto ogni ministro del Consiglio non rappresenta i cittadini europei, ma il proprio Stato/governo a cui risponde e dei cui interessi particolari si fa carico. La Commissione poi, che propone le leggi, dà esecuzione alle politiche nei diversi settori e controlla la loro attuazione da parte degli Stati membri, a differenza dei poteri esecutivi degli Stati non riceve il proprio potere da un mandato elettorale dei cittadini europei: **i 28 membri della Commissione (potere esecutivo) sono infatti designati ognuno dal rispettivo governo** di cui tende a riflettere il punto di vista e l'interesse. Anche **Banca Europea e Fondo Monetario sono nominati dai Governi nazionali.**

② E le decisioni economiche sono prese dalla troika: Consiglio, Commissione, Banca Europea, Fondo Monetario. Troppe volte in tempi recenti Consiglio e Commissione si sono mostrati miopi e appiattiti sulla linea dei Paesi forti (Germania e Paesi del Nord Europa, ma il voto era all'unanimità!), sia adottando politiche recessive di austerità in fase economica già recessiva, sia imponendo diktat ai Paesi in difficoltà per eccesso di deficit/debito pubblico (Irlanda, Portogallo, Spagna, Grecia, Italia). Eppure la Carta dei diritti dell'Unione Europea nel Preambolo recita: "L'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà [...]. Essa pone la persona al centro della sua azione". Se questa Carta mostra la forte radice valoriale su cui poggia la nascita dell'Europa nel secondo dopoguerra, il dimenticarla com'è avvenuto in questi anni significa infilare l'integrazione europea nel vicolo cieco dei soli interessi economici, interessi oggi rappresentati soprattutto da singoli Stati del centro-nord che danno sponda alla grande finanza, alle banche, alle Trans National Corporations. Dunque quasi **un'Europa dei poteri forti e delle lobby contro un'Europa dei popoli!**

Occorre però ricordare che l'ultima governance europea a guida progressista e socialista è datata 1999-2004 (*Commissione Prodi*) e che **dal 2004 al 2014 la politica delle istituzioni europee è stata dettata da governi popolari/democratico-cristiani/conservatori – capitanati dalla cancelliera tedesca Angela Merkel – e appoggiata da una Commissione (*Barroso*) e da un Parlamento pure dominati dal Partito Popolare Europeo e dai Conservatori (che hanno vinto anche le elezioni del 2014).**

③ Su quest'ultimo dato vale la pena sottolineare che la situazione è in buona misura il frutto del voto negli **undici Stati dell'Est Europa**, ex blocco sovietico, entrati nell'Unione Europea tra il 2004 e il 2014.

Nel passaggio dalla "piccola Europa" dei padri alla "grande Europa" che si espande ad est, **l'Europa**

**rischia di integrare popoli che non hanno vissuto il cammino di solidarietà, che colgono solo l'Europa dei vantaggi economici, che non credono al valore della sua democrazia.** In questi Stati il voto alle elezioni 2014 si è decisamente orientato a destra: 134 deputati per l'area popolari/conservatori, contro gli appena 54 per l'area socialisti/progressisti. Il che significa che il voto in questi Stati è risultato determinante per il volto della nuova *Commissione Junker*. Però in sette di questi Stati la percentuale dei votanti alle elezioni del 2014 è stata bassissima, tra il 18 e il 30% (Rep.Ceca, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Croazia); in altri tre tra il 32 ed il 37% (Estonia, Bulgaria, Romania). Così la Polonia ha espresso 51 deputati, ma ha votato appena il 24% dei suoi cittadini aventi diritto. Viene spontanea una domanda: che ci stanno a fare questi Paesi in Europa, dato che i loro abitanti all'Europa non credono?

Molte altre perplessità solleva oggi l'ingresso affrettato di questi Stati dell'Est nell'Unione Europea, senza una maturazione e sedimentazione dei valori su cui l'Europa del secondo dopoguerra è nata. Così alcuni di questi Stati, in primis Lituania e Polonia, affiancando il Regno Unito spingono per un intervento diretto militare dell'Europa nella questione russo-ucraina. E' evidente che le posizioni dei loro governi e delle loro popolazioni sono dettate da un atteggiamento visceralmente antirusso, in sintonia con l'Europa dei blocchi (Churchill) sconfessata dalla storia, piuttosto che con gli ideali dei Padri Fondatori della Comunità Europea, bene espressi nel 2003 dal cancelliere tedesco Helmut Kohl nel discorso per i 50 anni del Partito Popolare Europeo fondato da Adenauer:

📖 *“In retrospettiva sappiamo chi erano quegli uomini e quelle donne di cinquant'anni fa che solo alcuni anni prima erano venuti fuori dalle prigioni, dai campi di concentramento e dai campi di battaglia della seconda guerra mondiale. Desideravano la pace. Allora noi giovani, insieme alla generazione precedente, abbiamo giurato: mai più guerra. Non dobbiamo dimenticare che la costruzione della casa comune europea è stato il presupposto più importante per la pace in Europa. Questo è l'obiettivo fondamentale che noi dobbiamo perseguire e garantire. È importante: si tratta ancora oggi di assicurare la pace e la libertà”.*

Eppure **certi denti avvelenati contro la Russia rischiano oggi di seppellire l'Europa costruttrice di “pace”.**

④ Va infine segnalato come troppo spesso **i tecnici di Bruxelles si comportino da semplici burocrati** nel senso peggiore del termine: preparano normative e procedure farraginose che ricordano da vicino le “grida” di manzoniana memoria; predispongono i materiali per i commissari e per le commissioni parlamentari seguendo teorie e obiettivi astratti, a volte discutibili, quando non addirittura interessi di gruppi ristretti (lobby) o di singoli Stati; nel complesso, nel loro operare dimenticano spesso il fine: il “ben essere” dei cittadini europei. E' importante che le Istituzioni e la burocrazia europea mettano i cittadini prima degli interessi di bottega e prima dei numeri, anche se dai numeri economici non si può prescindere.

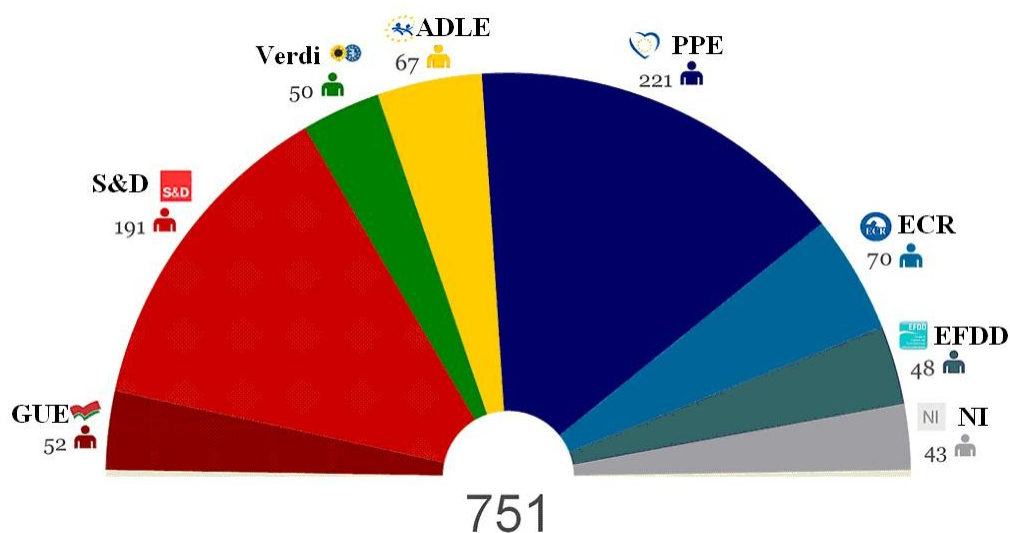
**L'architettura dell'Unione Europea va dunque riformata radicalmente per diventare finalmente democratica.** “O l'Europa sarà democratica o non sarà” aveva detto prima delle elezioni Martin Schulz, il presidente del Parlamento europeo, sottolineando come i poteri del Parlamento rimangano molto al di sotto dei poteri attribuiti in sistemi democratici ai parlamenti nazionali: in particolare il Parlamento europeo non è titolare del potere legislativo, che resta saldamente in mano ad istituzioni intergovernative.

Quel “non sarà” indica un rischio reale di implosione dell'Unione Europea, in un momento in cui l'Unione avrebbe un compito nuovo enorme da assumere: **il controllo democratico sui poteri economico-finanziari sovranazionali.**

**Affluenza alle urne alle Elezioni europee dal 1979 al 2014** (i diversi Stati hanno partecipato alle elezioni mano a mano che sono entrati a far parte della Comunità/Unione Europea)

Paese	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014
<b>Unione europea</b>	<b>61.99</b>	<b>58.98</b>	<b>58.41</b>	<b>56.67</b>	<b>49.51</b>	<b>45.47</b>	<b>43</b>	<b>42.54</b>
<b>Germania</b>	65.73	56.76	62.28	60.02	45.19	43	43.27	48.10
<b>Francia</b>	60.71	56.72	48.8	52.71	46.76	42.76	40.63	42.43
<b>Italia</b>	85.65	82.47	81.07	73.6	69.76	71.72	65.05	57.22
<b>Belgio</b>	91.36	92.09	90.73	90.66	91.05	90.81	90.39	89.64
<b>Paesi Bassi</b>	58.12	50.88	47.48	35.69	30.02	39.26	36.75	37.32
<b>Lussemburgo</b>	88.91	88.79	87.39	88.55	87.27	91.35	90.76	85.55
<b>Danimarca</b>	47.82	52.38	46.17	52.92	50.46	47.89	59.54	56.32
<b>Irlanda</b>	63.61	47.56	68.28	43.98	50.21	58.58	58.64	52.44
<b>Regno Unito</b>	32.35	32.57	36.37	36.43	24	38.52	34.7	35.60
<b>Grecia</b>		80.59	80.03	73.18	70.25	63.22	52.61	59.97
<b>Spagna</b>			54.71	59.14	63.05	45.14	44.87	43.81
<b>Portogallo</b>			51.1	35.54	39.93	38.6	36.77	33.67
<b>Svezia</b>					38.84	37.85	45.53	51.07
<b>Austria</b>					49.4	42.43	45.97	45.39
<b>Finlandia</b>					30.14	39.43	38.6	39.10
<b>Malta</b>						82.39	78.79	74.80
<b>Cipro</b>						72.5	59.4	43.97
<b>Repubblica Ceca</b>						28.3	28.22	<b>18.20</b>
<b>Estonia</b>						26.83	43.9	<b>36.52</b>
<b>Lettonia</b>						41.34	53.7	<b>30.24</b>
<b>Lituania</b>						48.38	20.98	47.35
<b>Polonia</b>						20.87	24.53	<b>23.83</b>
<b>Slovacchia</b>						16.97	19.64	<b>13.05</b>
<b>Slovenia</b>						28.35	28.37	<b>24.55</b>
<b>Ungheria</b>						38.5	36.31	<b>28.97</b>
<b>Bulgaria</b>							38.99	<b>35.84</b>
<b>Romania</b>							27.67	<b>32.44</b>
<b>Croazia</b>								<b>25.24</b>

### Risultati elezioni maggio 2014 per gruppo politico (eurodeputati 751)



 <b>GUE/NGL</b>	Sinistra unita europea /Sinistra verde nordica	<b>6.92 %</b>	<b>52</b>
 <b>S&amp;D</b>	<b>Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici</b>	<b>25.43 %</b>	<b>191</b>
 <b>Verdi/ALE</b>	I Verdi/Alleanza libera europea	<b>6.66 %</b>	<b>50</b>
 <b>PPE</b>	<b>Partito Popolare Europeo (Democratici-Cristiani)</b>	<b>29.43 %</b>	<b>221</b>
 <b>ADLE</b>	Alleanza Democratici e Liberali per l'Europa	<b>8.92 %</b>	<b>67</b>
 <b>ECR</b>	Conservatori e Riformisti europei	<b>9.32 %</b>	<b>70</b>
 <b>EFDD</b>	Europa della Libertà e della Democrazia diretta (Partito per l'indipendenza del Regno Unito, Movimento 5 stelle...)	<b>6.39 %</b>	<b>48</b>
<b>NI</b>	Non iscritti ad alcun gruppo (Fronte Nazionale Francia, Lega Nord Italia...)	<b>6.92 %</b>	<b>52</b>

	<b>GUE</b>	<b>S&amp;D</b>	<b>Verdi</b>	<b>PPE</b>	<b>ADLE</b>	<b>ECR</b>	<b>EFDD</b>	<b>NI</b>	<b>Tot</b>
<b>Unione europea</b>	<b>52</b>	<b>191</b>	<b>50</b>	<b>221</b>	<b>67</b>	<b>70</b>	<b>48</b>	<b>52</b>	<b>751</b>
<b>Germania</b>	8	27	13	34	4	8		2	96
<b>Francia</b>	4	13	6	20	7		1	23	74
<b>Italia</b>	3	31		17			17	5	73
<b>Belgio</b>		4	2	4	6	4		1	21
<b>Paesi Bassi</b>	3	3	2	5	7	2		4	26
<b>Lussemburgo</b>		1	1	3	1				6
<b>Danimarca</b>	1	3	1	1	3	4			13
<b>Irlanda</b>	4	1		4	1	1			11
<b>Regno Unito</b>	1	20	6		1	20	24	1	73
<b>Grecia</b>	6	4		5		1		5	21
<b>Spagna</b>	11	14	4	17	8				54
<b>Portogallo</b>	4	8		7	2				21
<b>Svezia</b>	1	6	4	4	3		2		20
<b>Austria</b>		5	3	5	1			4	18
<b>Finlandia</b>	1	2	1	3	4	2			13
<b>Malta</b>		3		3					6
<b>Cipro</b>	2	2		2					6
<b>Rep. ceca</b>	3	4		7	4	2	1		21
<b>Estonia</b>		1	1	1	3				6
<b>Lettonia</b>		1	1	4		1	1		8
<b>Lituania</b>		2	1	2	3	1	2		11
<b>Polonia</b>		5		23		19		4	51
<b>Slovacchia</b>		4		6	1	2			13
<b>Slovenia</b>		1	1	5	1				8
<b>Ungheria</b>		4	2	12				3	21
<b>Romania</b>		16		15	1				32
<b>Bulgaria</b>		4		7	4	2			17
<b>Croazia</b>		2	1	5	2	1			11

I Paesi sono in ordine di adesione alla Comunità Europea. In grassetto il partito vincitore in ogni Paese.



## 13. l'Unione Europea e i diritti di cittadinanza

### COME SI È SVILUPPATO IL CONCETTO DI DIRITTI NATURALI E CIVILI

La nascita del concetto di diritti naturali risale alle Province Unite (Olanda) tra '500 e '600, nel pieno delle guerre di religione. Althusius e Ugo van Groot affermarono che la ragione - e la "ragione" è comune a tutti gli uomini purché la vogliano ascoltare - ci dice che gli uomini allo stato di natura, prima dunque del formarsi di una società, prima della costituzione degli Stati, prima anche del porsi dell'autorità religiosa, possiedono dei "diritti chiari ed evidenti per se stessi", che nessuna istituzione successiva può mettere in discussione. Questa teoria dei **diritti naturali** si è affermata in Europa nel corso di due secoli, diventando **patrimonio della civiltà europea**. I diritti erano sommariamente individuati: 1) diritto alla **vita** e alla sicurezza ("salus" in latino), 2) diritto alla **libertà**, da quella fisica e religiosa alle libertà di coscienza, di parola, di culto, di associazione...; 3) diritto di **proprietà**, intesa in senso ampio come proprietà **del proprio corpo, del proprio lavoro, dei frutti del proprio lavoro e, di conseguenza, dei possessi materiali** che questi frutti originano (*John Locke, Due trattati sul governo, 1690*).

I pensatori democratici del XVIII secolo, in primo luogo alcuni illuministi e Rousseau, cominciarono ad ampliare questi diritti, introducendo innanzitutto il **diritto all'uguaglianza** (*Dichiarazione dei diritti nel 1793* durante la rivoluzione francese), inteso fondamentalmente come uguaglianza politica e civile. Nella seconda metà dell'800 alcuni pensatori liberali ampliarono il concetto di libertà: non solo "libertà da" costrizione, ma anche "libertà di" poter decidere effettivamente ciò che si vuol essere. La riflessione liberale (liberaldemocratici) incontrò così la riflessione socialista sull'uguaglianza di condizioni di vita (socialdemocratici). L'incontro tra questi due movimenti di pensiero, alle origini tanto distanti, sviluppò tra '800 e '900 la riflessione sull'**uguaglianza di opportunità**, avviando quindi la discussione su diritti quali la **salute, il lavoro, l'istruzione, l'abitazione...** (**diritti civili e sociali**). C'è evidentemente un cambio di passo: mentre i diritti naturali appartengono alla sfera dell'uomo visto come individuo isolato, prima del suo mettersi insieme agli altri, i nuovi diritti suppongono l'esistenza di una società-Stato, che interviene per dare a tutti i suoi cittadini pari opportunità di vita. Questi nuovi diritti vengono definiti **diritti di cittadinanza**, in quanto appartengono all'uomo in quanto cittadino.

### L'UNIONE EUROPEA E I DIRITTI DI CITTADINANZA

L'Europa come istituzione è nata nel 1951 con la messa in comune di carbone e acciaio, risorse che avevano costituito motivo primo del contendere tra Francia e Germania. Ciò doveva evitare ulteriori devastanti conflitti, come erano state le due guerre mondiali, che avevano condotto i popoli europei alla barbarie, alla catastrofe, al reciproco annientamento. Seguendo questo progetto, l'integrazione si è avviata sul binario della collaborazione economica in alcuni settori chiave: carbone, acciaio, agricoltura, mercato.

Ma l'Europa, nel "sogno visionario" degli europeisti, come gli italiani Spinelli, Rossi, Colorni (*Manifesto di Ventotene 1941*) doveva diventare "la **Federazione Europea** [...], un largo stato federale, il quale [...] abbia gli **organi** e i mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, [...] pur lasciando agli Stati stessi l'**autonomia** che consente [...] lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli".

Anche i politici fondatori della Comunità Europea, Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spaak, pensavano a carbone e acciaio come ad un primo settore di collaborazione, guardando in prospettiva ad un'integrazione economica, politica e sociale. Nella Dichiarazione finale della Conferenza di Messina (1955) possiamo leggere: "I governi ritengono che è necessario perseguire la creazione di un'Europa unita mediante lo sviluppo di istituzioni comuni, la fusione progressiva delle economie nazionali, la creazione di un mercato comune e l'**armonizzazione progressiva delle loro politiche sociali**".

Questo "sogno visionario" restò per quarant'anni un puro sogno e rischia di tornare ad esserlo oggi.

La storia spiega dunque perché il tema dei diritti non fosse previsto nei Trattati fondativi della Comunità Economica Europea (*Trattato di Parigi 1951 e Trattato di Roma 1957*). Esso si è sviluppato via via sulla base delle risoluzioni del **Parlamento** (eletto per la prima volta dai cittadini nel 1979) e della giurisprudenza

della **Corte di giustizia europea**, nata per vigilare sull'applicazione dei Trattati. Questi Trattati coinvolgevano ormai nuove materie, come **la libertà di circolazione dei cittadini e il loro diritto a veder riconosciuti ovunque gli stessi diritti e tutele** (Trattato di Shengen 1985), l'uniformazione delle **legislazioni sociali**, di **tutela del lavoro**, di **tutela ambientale** (Atto Unico 1986) o, ancora, **politiche sociali e ambientali comuni** e sviluppo della **cittadinanza europea e dei diritti connessi** (Trattato dell'Unione Europea di Maastricht 1992). Nel 1997 il Trattato di Amsterdam inserì l'accordo di Shengen nel Trattato dell'Unione: da quel momento qualsiasi cittadino di un Paese dell'Unione poteva muoversi liberamente in tutti gli altri Paesi, usufruendo delle stesse tutele e diritti.

Nel dicembre 1999, su mandato del Consiglio europeo, si riunì una **Convenzione** per redigere la **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea**. La Carta venne proclamata a **Nizza il 7 dicembre 2000**. Essa è contenuta in un Protocollo richiamato dall'**art.6 del Trattato dell'Unione Europea di Lisbona 2007**. Nel Preambolo della Carta si legge: **“L'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione, istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia”**.

## CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

Il Trattato di Maastricht definisce cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La Carta dei diritti fondamentali dell'U.E. uniforma e garantisce i diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini dell'Unione, rendendo concreto e “giuridicamente vincolante” il concetto di **“cittadinanza europea”**. Essa **non sostituisce la cittadinanza nazionale, ma è un'aggiunta che comporta protezione e diritti supplementari**. Tali diritti sono raggruppati in sei capitoli, i cui titoli enunciano i valori fondamentali dell'Unione.

### 1. dignità umana

- **inviolabilità della dignità umana:**
- diritto alla vita (nb. divieto della pena di morte) e all'integrità fisica e psichica della persona
- proibizione della tortura e di trattamenti inumani o degradanti
- proibizione della schiavitù e del lavoro forzato

### 2. libertà

- diritto alla **libertà** e alla sicurezza
- rispetto della vita privata, familiare, domicilio, comunicazioni; protezione dei dati personali
- libertà di pensiero, coscienza, religione, espressione, informazione
- libertà di riunione e associazione
- diritto di sposarsi e di costituire una famiglia
- **diritto all'istruzione** e alla formazione professionale e continua
- **diritto al lavoro** e all'**esercizio di una professione** in qualunque Stato membro; **libertà d'impresa**
- diritto di **proprietà**
- libertà delle arti e della **ricerca scientifica**
- diritto di asilo; divieto di espulsioni collettive o estradizione in Stati con pena di morte o

trattamenti inumani

### 3. uguaglianza

- uguaglianza davanti alla legge
- **divieto di discriminazione** fondata su nazione, sesso, origine etnica, lingua, religione, convinzioni personali, handicap, età, tendenze sessuali
- parità tra uomini e **donne** (eventualmente adottando misure a favore del sesso sottorappresentato)
- diritti del **bambino** (protezione, cure...)
- diritti degli **anziani** ad una vita dignitosa e indipendente e a partecipare alla vita sociale
- inserimento sociale e professionale dei **disabili**

### 4. solidarietà

- diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa
- diritto di negoziazione e di azioni collettive (come manifestazioni e sciopero)
- tutela in caso di licenziamento ingiustificato
- condizioni di lavoro sane, sicure, dignitose; limitazione dell'orario; riposi e ferie
- divieto del lavoro minorile; protezione dei giovani contro lo sfruttamento economico
- protezione della famiglia; diritto al congedo

parentale

- diritto alla sicurezza e **assistenza sociale** (malattia, infortunio sul lavoro, vecchiaia, disoccupazione, povertà, abitazione...), diritto garantito anche in caso di spostamento all'interno dell'Unione

- **protezione della salute**

- **tutela dell'ambiente**, conformemente al principio dello sviluppo sostenibile

- protezione dei consumatori

## 5. **cittadinanza**

- **diritto di voto** per il Parlamento europeo e per il Comune di residenza

- diritto ad una buona amministrazione

- diritto di accesso ai documenti

- **libertà di circolazione e di soggiorno**

## 6. **giustizia**

- diritto a un giudice imparziale; diritto di ricorso

- presunzione di innocenza

Questi diritti si possono anche classificare secondo quattro categorie storiche:

1) le **libertà** fondamentali

2) i **diritti politici** di elezione dei propri rappresentanti al Parlamento Europeo e nel Comune di residenza

3) I **diritti economici e sociali**, riconducibili alla libera iniziativa (libertà d'impresa, esercizio della professione) e ai diritti al lavoro, alla salute, alle tutele sociali

4) I **diritti contemporanei**, derivanti dagli sviluppi tecnologici (libertà di ricerca, procreazione assistita, tutela dei dati personali, tutela ambientale) o dall'abbattimento delle discriminazioni (inserimento dei disabili, coppie di fatto, libertà di orientamento sessuale).

## PER CONCLUDERE

Il quadro complessivo è grandioso, ma... Il governo ungherese di Orbán, riconfermato ad aprile 2014, ultranazionalista, razzista e limitante la libertà di stampa, sembra essere in Europa solo per i vantaggi economici e non per una condivisione dei valori e dei diritti di cittadinanza. L'Italia è spesso sottoposta a richiami e condanne della Corte di Giustizia di Strasburgo per violazione della Carta dei diritti (dalle questioni sulle coppie di fatto alla procreazione assistita, dalla violazione del diritto alla salute causa inquinamento ai ritardi nella giustizia...).

Ma la violazione più grave e sistematica dei principi dell'Unione è opera in questi anni di crisi non di singoli Stati membri, ma delle stesse Istituzioni europee, in particolare riguardo ai diritti di solidarietà. Infatti le Istituzioni dell'Unione, durante la crisi economica scoppiata nel 2008 e ancora in atto a fine 2014 quando è sfociata in deflazione, hanno adottato politiche che miravano a mantenere bassa l'inflazione e forte l'euro, a salvare le banche, a costringere i Paesi membri a politiche di austerità secondo parametri fissati in tempi di boom a scapito di politiche per il lavoro, le tutele sociali, il rilancio dei consumi. Nessuna penalizzazione delle banche, causa prima della crisi con le loro speculazioni sui derivati e sulla bolla immobiliare. Nessun piano straordinario di investimenti, come è stato quello del presidente americano Obama che ha scommesso sulla "green economy" per uscire dalla crisi.

Soprattutto si assiste ad una profonda **asimmetria tra politiche economiche delle Istituzioni europee e politiche sociali lasciate ai singoli Paesi**. Così succede che una politica di austerità fissata dall'Unione europea determini in un Paese membro (Spagna, Portogallo, Irlanda, Grecia...) incremento della disoccupazione, tagli alle spese sociali, aumento della forbice ricchi-poveri, problemi che vengono scaricati su quel singolo Paese. Per cui in questi anni i diritti di solidarietà non sono solo rimasti sulla carta, ma si sono ridotti a causa sia della crisi sia delle politiche imposte dall'Unione (emblematico in questo senso è il caso dei tagli imposti alla Grecia sulle spese per la sanità e per le tutele sociali).

E' evidente la contraddizione tra i principi dell'Unione ("L'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà [...]. Essa pone la persona al centro della sua azione [...] creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia" e le contrarie politiche di destra neoliberista adottate da Commissione, Consiglio e Banca Europea, dominate da governi conservatori.

Come si vede la strada dei diritti di cittadinanza è ben tracciata, ma il percorso effettivo delle politiche dell'Unione Europea e dei singoli Stati membri è ancora lungo. Serve un cambio delle politiche economiche e, soprattutto, l'introduzione di parametri sociali comuni, cofinanziati dall'Unione.

## 14. Le politiche economiche dell'Unione europea

Dell'Unione Europea sono conosciute al grande pubblico le politiche monetarie, oggetto di continui interventi radiotelevisivi e giornalistici, di martellanti richiami obblighi giustificazioni motivazioni dei nostri governanti e politici, di infinite discussioni pro e contro da parte di opinionisti e della gente comune. Quasi sconosciute al grande pubblico e, forse, anche a tanti nostri politici dilettanti, sono invece le politiche di sviluppo, settoriali, di coesione. Esaminiamo distintamente i due temi.

### LE POLITICHE MONETARIE DELL'UNIONE EUROPEA

#### ⇒ I parametri di stabilità monetaria (Trattato dell'Unione Europea di Maastricht 1992)

Sottoscritto a Maastricht nel febbraio '92 (per l'Italia governo Andreotti), il Trattato che istituiva l'Unione Europea entrò in vigore nel novembre '93. Il Trattato riguardava: ① l'unione economica e monetaria; ② la cooperazione nei settori della giustizia e della sicurezza interna; ③ politiche sociali; ④ politiche di tutela ambientale; ⑤ avvio di una comune politica estera; ⑥ sviluppo della cittadinanza europea e dei diritti connessi.

L'unione economica e monetaria doveva essere realizzata attraverso il coordinamento delle politiche economiche, la banca centrale, la moneta unica euro. Il coordinamento delle politiche economiche puntava a realizzare sia un'economia il più possibile equilibrata tra le diverse aree/Paesi dell'Europa sia la moneta unica. Esso sfociò nel 1995 in un Patto di stabilità, che fissava 4 parametri che ogni Stato aderente all'unione monetaria avrebbe dovuto rispettare a partire dall'entrata in vigore dell'euro:

- 1- rapporto debito/Pil entro il 60%
- 2- rapporto deficit/Pil entro il 3%
- 3- inflazione entro il 3% annuo
- 4- politica monetaria in grado di tenere l'inflazione sotto il 3%

Il 1° gennaio 2002 l'euro entrò in vigore come moneta di 11 Paesi. Italia e Belgio furono accolti nonostante il loro rapporto debito/Pil fosse largamente al di sopra del parametro, ma fu premiato il loro sforzo di rientro negli anni immediatamente precedenti (l'Italia era passata dal 121% del 1995 al 108% del 2001; negli stessi anni l'inflazione era scesa dal 5,4% al 2,7%).

Ad oggi, marzo 2015, i Paesi dell'area euro sono 18.

#### ⇒ 2012 Patto di bilancio europeo – Fiscal compact

Il Patto di stabilità per molti Paesi restò solo sulla carta. Ad esempio l'Italia, che nel 1995 aveva un rapporto debito/Pil del 121%, ha mantenuto tale rapporto costantemente al di sopra del 100%, quindi di gran lunga superiore al 60% entro cui avrebbe dovuto rientrare in base agli accordi sottoscritti (coloro che "pensano male" sostengono che i diversi governi italiani abbiano sottoscritto i vincoli europei di bilancio perché qualcuno dall'esterno ci costringesse a rientrare da un debito che populismo elettorale, clientele e corruzione ci spingevano piuttosto a dilatare!).

A partire dalla primavera 2010 la Germania di Angela Merkel, sostenuta dalla Francia di Sarkozy e da alcuni Paesi minori del Nord-Europa, ha spinto per un rigoroso rispetto dei patti, particolarmente sul rapporto debito/pil (max 60%) e deficit/pil (max 3%). Dopo quasi due anni di pressioni, nel dicembre 2011, il Consiglio Europeo dei 17 Paesi dell'area euro [per l'Italia governo Berlusconi] ha concordato all'unanimità le linee fondamentali di un Trattato di stabilità fiscale che rende rigido il rispetto dei parametri di Maastricht. Il 30 gennaio 2012 il Consiglio Europeo [ad eccezione del Regno Unito e della Repubblica Ceca; per l'Italia governo Monti] ha approvato il Trattato (Patto di bilancio europeo o Fiscal compact) che vincola i Paesi firmatari al rispetto delle seguenti regole:

- 1- impegno ad avere un deficit pubblico strutturale non superiore allo 0,5% e, comunque, obbligo a non superare mai il 3%, pena sanzioni;
- 2- obbligo di un **rapporto debito/Pil non superiore al 60% entro 20 anni** (con rientro dell'eccedenza al ritmo del 5% annuo pena sanzioni) (*NOTA – L'Italia con un rapporto debito/Pil nel 2013 del 133%, dovendo fra venti anni non superare il 60%, dovrà risparmiare nel 2014 circa 55 miliardi da*

*usare per ridurre il debito);*

- 3- obbligo per gli Stati di prevedere correzioni automatiche di entrate o uscite nel caso di sfioramento dei parametri (è quanto è successo a settembre 2013 all'Italia con l'aumento automatico dell'Iva dal 21 al 22%, altrimenti il suo deficit 2013 avrebbe superato il 3% del Pil);
- 4- impegno per gli Stati ad inserire nella loro Costituzione la norma del pareggio di bilancio, impegno che sarà verificato dalla Corte europea di Giustizia; senza questa modifica costituzionale un Paese non potrà ottenere prestiti del Fondo di Stabilità;
- 5- impegno a coordinare i piani di emissione del debito col Consiglio d'Europa e con la Commissione.

*NOTA – La corte Costituzionale Tedesca ha stabilito inammissibile un Trattato che alieni il potere di bilancio del Bundestag alle Istituzioni europee.*

## ⇒ 2012 Meccanismo di stabilità europea (Mes)

Nel settembre 2012, sulla base di un Trattato intergovernativo, entra in vigore un nuovo organismo europeo, collegato al Patto di bilancio, con sede in Lussemburgo e valenza operativa (quindi di governo economico): si tratta del Meccanismo di stabilità europea. Dispone di un capitale di 700 miliardi di euro ed ha il compito di salvare gli Stati a rischio tracollo finanziario.

Lo Stato in difficoltà che chiede prestito al Mes, deve sottostare alle direttive di politica economica e controlli del Mes stesso (le sue sedute sono aperte ai grandi investitori finanziari internazionali in qualità di osservatori), perdendo la propria sovranità di bilancio a favore di una governance economica privata. Alla Grecia è successo esattamente questo. I risultati a fine 2013 sono: disoccupazione al 28%, 34% della popolazione a rischio povertà, 40% della popolazione incapace di onorare i debiti.

## LE POLITICHE ECONOMICHE DI SVILUPPO E COESIONE DELL'UNIONE EUROPEA

La politica economica dell'Europa non riguarda solo l'euro e il controllo sui bilanci degli Stati aderenti. Molta della politica economica U.E. è indirizzata allo **sviluppo e coesione dei Paesi membri**.

### ⇒ Politiche settoriali

- politica agricola comune (*opera attraverso il fondo per lo sviluppo rurale e assorbe circa il 40% del bilancio comunitario*);
- politiche marittime e per la pesca;
- politiche sociali (*fondo per l'inclusione sociale e per combattere la povertà - interventi in campo scolastico sia con un programma di modernizzazione dei sistemi d'istruzione dei singoli Stati sia finanziando gli scambi all'estero degli studenti [progetti Erasmus, Comenio]. I fondi Erasmus per borse di studio a studenti in scambio con scuole e università estere hanno raggiunto nel periodo 2007-2013 la cifra di € 2,788 miliardi, coinvolgendo circa tre milioni di studenti*);
- politiche per la tutela ambientale (*sono quelle, ad esempio, che hanno fissato i parametri 20-20-20 [riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 20% e utilizzo del 20% di energie alternative entro il 2020] o che hanno finanziato raccolta differenziata, riciclaggio, termovalorizzazione dei rifiuti. NOTA. L'Italia usufruisce dei fondi per queste politiche ambientali e tuttavia, allo scadere dei tempi, rischia spesso denunce per inadempienza, viene condannata e si becca sanzioni*);
- politiche energetiche (*ad es. nel Piano 2007-2013 l'Enel aveva avuto a disposizione 100 milioni per la riconversione della centrale di Porto Tolle: riconversione non fatta, milioni persi!*);
- interventi per calamità naturali (*vedi finanziamenti per la ricostruzione dopo i terremoti dell'Aquila e dell'Emilia*).

### ⇒ Fondi strutturali per lo sviluppo regionale e per la coesione

Questi fondi, che impegnano il 37% del bilancio europeo, servono a finanziare vari progetti di sviluppo, con gli obiettivi di ridurre le disparità regionali ed aumentare competitività e occupazione:

- finanziamento di infrastrutture (*ferrovie [TAV], strade [corridoi europei], mobilità sostenibile, efficienza e risparmio energetico nelle città, economia digitale...*);
- finanziamento alla ricerca e all'innovazione (*col Piano 2007-2013 l'Europa ha erogato 53 miliardi per*

*ricerca e innovazione – Due progetti chiave del Piano 20014-2020 sono il “progetto cervello umano”, una ricerca interdisciplinare tra informatica, neuroscienze e psicologia cognitiva per la comprensione del funzionamento delle attività cerebrali e del loro decadimento e la simulazione delle stesse attraverso un supercomputer entro il 2023; e il “progetto grafene”, il “materiale delle meraviglie”, la “plastica del futuro”);*

- valorizzazione dei beni ambientali e culturali (*si vedano, ad esempio, i fondi per il restauro della zona archeologica di Pompei*);
- finanziamento di progetti di sviluppo e sostegno delle aree montane...

Parte di questi fondi sono gestiti direttamente da Bruxelles e riguardano per lo più i giovani, l'avvio di nuove imprese, le associazioni che operano nel sociale, ma soprattutto la ricerca e l'innovazione tecnologica. *Questi fondi risultano fondamentali per la ricerca in Italia, in considerazione dei ridotti investimenti [tagli] dei governi nazionali. Tuttavia nel periodo 2007-2013 in questo campo il “sistema Veneto” (Regione, Università, Fondazioni, imprese) si è assicurato appena un quarto dei fondi della Lombardia ed un terzo di quelli dell'Emilia Romagna*

Parte dei fondi strutturali e di coesione sono gestiti direttamente dalle Regioni. *Rispetto al Piano 2007-2013, il Veneto, che aveva a disposizione 452 milioni, ha avuto approvati progetti per il 75% dei fondi disponibili, perdendo circa 115 milioni di possibili investimenti [l'Emilia Romagna ha sfiorato il 100%]; i pagamenti a giugno 2013 ammontavano appena al 47% del totale. Peggio ancora il Veneto ha fatto con il Fondo Sociale Europeo, ove erano disponibili 716 milioni. In genere l'Italia, e il Veneto, spende poco e male i fondi europei. L'Italia ha usato meno della metà dei soldi stanziati per il 2013, perdendo fra ritardi, inadempienze e frodi circa € 5,7 miliardi. A proposito di frodi, la Sicilia nel 2013 ha avuto bloccati per frodi 148 milioni su un blocco totale per l'Italia di 344; e la beffa è che quei soldi dovrà ora sborsarli il governo italiano e recuperarli dai frodatori. Nel decennio 2003-2013 l'UE ha scoperto frodi e bloccato fondi nei confronti dell'Italia per 1 miliardo e 200 milioni.*

E' da sperare che con il nuovo Piano 2014-2020, che destina alle Regioni italiane 30 miliardi, le cose vadano meglio.

## QUALCHE RIFLESSIONE SULLE VICENDE ECONOMICHE RECENTI

### **Il malcontento popolare tra politiche neoliberiste, diktat europei e populismo**

Il Consiglio dell'Unione Europea - che non è organo elettivo né risponde al Parlamento unico organo democraticamente eletto dell'Unione; si tratta infatti di un'Istituzione intergovernativa - nella versione Ministri economici coordina le politiche economiche generali dei Paesi membri e decide le politiche economiche dell'Unione. Questo coordinamento negli ultimi anni si è tradotto in diktat agli Stati bisognosi di aiuti economici ed in politiche economiche neoliberiste.

La troika (Consiglio, Commissione, Banca Europea e Fondo Monetario) ha imposto agli Stati tutti, anche a quelli in gravissime difficoltà economiche come la Grecia, il rientro del debito/deficit pubblico entro parametri fissati in tempi di boom economico; eppure era in atto una terribile crisi economica che queste politiche di auterità hanno aggravato. I **diktat** poi si sono tradotti, per volontà dei tecnocrati del *Meccanismo di stabilità economica / Fondo salva Stati*, in tagli indiscriminati, soprattutto alla spesa sociale e non certo alle spese militari. Così il governo greco ha da un lato confermato le commesse militari navali alla Germania e dall'altro, su disposizione della troika, ha tagliato le spese per la sanità e per i diritti sociali. Con conseguenze ben descritte dal “rapporto uscito a fine febbraio su Lancet, numero uno delle riviste mediche, circa i danni che sta infliggendo alla popolazione la crisi della sanità in Grecia per via delle misure di austerità imposte dalle istituzioni Ue. Chi soffre di cancro non riesce più a procurarsi le medicine necessarie, divenute troppo costose. La quota di bambini a rischio povertà supera il 30 per cento. Sono ricomparse, dopo quarant'anni, malaria e tubercolosi. I suicidi sono aumentati del 45 per cento. Chi fa uso di droga non dispone più di siringhe sterili distribuite dal sistema sanitario, per cui utilizza più volte la stessa siringa. Risultato: i casi di infezione Hiv rilevati sono passati da 15 nel 2009 a 484 nel 2012. [...]. I tempi di attesa per le visite specialistiche si sono allungati sovente di molti mesi perché i medici che vanno in pensione non sono rimpiazzati. Molti rinviando o rinunciano a visite mediche o esami clinici perché i ticket hanno subito

forti aumenti e non riescono più a pagarli” (Luciano Gallino, *Il crimine dell'austerità e l'impunità dei vertici Ue*, Repubblica, 15 marzo 2014).

In secondo luogo la troika ha applicato **politiche di destra neoliberista**. Tagliare i debiti e ridurre gli investimenti pubblici in tempi di crisi significa chiudere aziende e aumentare la disoccupazione (si confrontino le opposte politiche espansive adottate dagli U.S.A. del governo Obama). Dall'altro lato quasi tutti i pacchetti di aiuti dell'Unione Europea (circa 700 miliardi di euro, di cui 400 messi dal governo tedesco) sono serviti a salvare le banche, causa prima delle speculazioni che avevano generato la crisi. Nel frattempo i governi erano spinti a privatizzare i servizi collettivi (dai trasporti alla fornitura di acqua), a ridurre il costo del lavoro, a controllare e ridurre la spesa sociale. Dunque quasi un'Europa della finanza contro un'Europa dei popoli!

E' vero altresì che i cittadini di questi Stati (Grecia e Italia in primis), se a suo tempo avessero scelto di farsi governare da buoni amministratori anziché da politici corrotti e clientelari, procacciatori di consenso attraverso una spesa pubblica che consentiva alla nazione di vivere al di sopra delle proprie possibilità, incuranti di far esplodere il debito pubblico, non si troverebbero oggi **sommersi dal debito, con governi ricattabili dalle lobby della finanza mondiale**. Per questi governi l'Europa è il paravento su cui scaricare le colpe delle scelte impopolari o di rigore, conseguenti alle loro cattive politiche. Ciò però non è solo il segnale di una pessima classe politica, ma anche di cittadini incoscienti e irresponsabili, pronti a farsi incantare dal primo pifferaio magico.

### **Italia: la superficialità di condivisione di Trattati e leggi**

Nei governanti italiani è spesso mancata la piena consapevolezza delle conseguenze, pensando che anche a livello di Unione Europea potessero valere due modi di fare diffusi tra gli italiani.

- 1) La regola dei “furbi”: fatta la legge, trovato l'inganno; illegalità diffusa; sanatorie delle violazioni. In fondo l'Italia è stata per trent'anni la patria dei condoni edilizi e fiscali, un insulto al diritto e uno schiaffo a chi rispetta la legge. Così, ad esempio, l'Italia ha fatto con le “quote latte”: ha concordato una riduzione della propria produzione di latte in cambio di prezzi migliori e di vantaggi in altri settori; i piccoli allevatori hanno chiuso le stalle, intascando i soldi europei, ma contemporaneamente alcuni grandi allevatori aumentavano la produzione oltre le quote; l'Europa li ha multati, ma le multe sono state pagate dallo Stato. Alla fine l'Europa ha preteso le multe dai produttori che avevano violato la legge. Ma in Italia la disinformazione pubblica – alimentata anche da molti politici - ha esaltato questi “poveri” allevatori e scaricato le colpe su Bruxelles! Discorso simile va fatto per i soldi intascati dalla Campania per il ciclo del recupero/samltimento rifiuti poi non realizzato. E via di questo passo.
- 2) La possibilità di cambiare le regole a proprio favore in qualsiasi momento o di fare finta che le regole non esistano. E' quanto è successo per lo sfioramento del debito e del deficit con l'ultimo governo Berlusconi: ma l'Europa nell'estate 2011 ha chiesto un cambiamento radicale di passo, pena sanzioni... Il resto è storia recentissima: **impennata degli interessi sul debito pubblico** (così è successo che ai primi di novembre 2011 la Germania finanziasse il proprio debito con Bund decennali a interesse 1,72%, mentre i BTP italiani negli stessi giorni erano al 7,24%; la differenza 5,52 si chiama spread. A metà mese il governo Berlusconi cadeva travolto dallo spread), governi del Presidente...

### **Italia: la mancanza di una seria valutazione degli obblighi richiesti ad ogni Stato**

Al Parlamento Europeo l'Italia ha spesso eletto politici di terz'ordine o “trombati” a livello nazionale.

I Ministri italiani e i loro collaboratori si sono spesso rivelati incapaci di programmare insieme agli altri ministri politiche di lungo respiro non penalizzanti per l'Italia (vedi i Ministri dell'agricoltura).

I governi italiani, i mass-media, i cittadini hanno appoggiato con “entusiasmo anticomunista” un veloce allagamento ad est dell'Unione, senza porre condizioni o dilatare i tempi (in 15 anni a partire dal crollo del blocco sovietico 11 Paesi dell'est sono entrati a far parte dell'UE). Voci perplesse non si sono levate. Salvo poi accorgersi che i benefici erano tutti per le aziende che delocalizzavano le produzioni nei nuovi Paesi, con basso costo della manodopera. In Italia parallelamente si perdevano posti di lavoro.

L'Italia è entrata nell'euro per goderne i vantaggi: la stabilità monetaria e la riduzione dell'inflazione, la riduzione dei tassi di interesse, la possibilità di acquistare petrolio e materie prime con moneta forte e quindi a prezzi più bassi. Ma non rispetta i vincoli che una moneta unica richiede.

Il governo italiano (Monti) il 30 gennaio 2012 ha condiviso il Fiscal compact, ottenendo l'avallo quasi unanime del Parlamento: era il tempo in cui gli interessi sul debito erano schizzati alle stelle. Meno di un anno dopo il Popolo delle Libertà sfiduciava Monti e si apriva la campagna elettorale: politici, mass-media, populisti e cittadini hanno gridato all'Europa che strozza i popoli con le sue politiche economiche!

Chiarimento: perché, nonostante i tagli alla spesa, il debito italiano cresce (governo Monti + 7 miliardi al mese; Letta + 9; Renzi 2014 + 6)? Perché: a) crisi e austerità provocano calo del Pil, con conseguente calo delle entrate fiscali; b) il debito cresce se il tasso di interesse sul debito supera il tasso di inflazione (nel 2014 vicino allo 0); c) se il deficit statale cresce del 3% annuo, cresce il debito; d) vengono allo scoperto i debiti nascosti delle Pubbliche Amministrazioni e società controllate; e) l'Italia si indebita per contribuire al Fondo Europeo Salva Stati (33 miliardi col governo Monti), senza peraltro utilizzarlo.

## Il problema del debito

Un grosso debito che si trascina è per se stesso un problema, perché finisce per gravare sulle spalle non di chi lo ha fatto, ma delle generazioni che vengono dopo. Ma quando rientrare dal debito?

- Quando l'economia è in crescita, perché allora c'è spazio per il risparmio.
- Non in fase di recessione: risparmiare significa ridurre i consumi e la spesa sociale, quindi ridurre la domanda di beni e le tutele, quindi ridurre la produzione già compressa dalla crisi e aumentare la disoccupazione, quindi ridurre i consumi... E' un circolo vizioso: il Pil cala, il debito in percentuale cresce e la crisi si avvita su se stessa. **In tempi di crisi servono politiche espansive**, cioè di aumento della spesa (principio cardine della teoria keynesiana, che favorì l'uscita dalla crisi del '29, applicata in quest'ultima crisi dal presidente statunitense Obama).

Ma se non si è risparmiato e ridotto il debito in tempo di crescita economica, si potrà ancora aumentare la spesa e quindi il debito per uscire dalla crisi?

- In teoria sì, in attesa di tempi migliori per risparmiare. Ma i mercati finanziari, approfittando del bisogno di denaro dello Stato già fortemente indebitato, chiederanno **interessi crescenti**. Oggi l'Italia paga in interessi il 5% del Pil, ma ha rischiato interessi oltre il 7%. Quando debito e interessi sul debito superano una certa soglia di sostenibilità, lo Stato non è in grado di pagare e deve dichiarare fallimento.
- Si possono non conteggiare nel debito le spese per investimenti che aumentino la produttività e rendano più efficiente un Paese. Si sforerebbero i parametri, ma gli investimenti produrrebbero crescita e, quindi, rientro – posticipato – del debito (ma se le aziende nazionali non sono competitive per tecnologia e produttività, quegli investimenti finiranno in mano ad imprese straniere, facendo crescere non il Pil dello Stato che si è indebitato, ma quello di Stati esteri!).
- La Banca Europea potrebbe finanziare i Paesi bisognosi o comperando parte del loro debito o prestando loro soldi a interesse basso (come già fatto con le Banche). E potrebbe farlo o emettendo sul mercato “eurobond” (una specie di BOT europei) garantiti dall'insieme dei Paesi dell'Unione o emettendo euro, provocando così una sua svalutazione (d'altronde l'euro da gennaio 2002 a giugno 2014 si è rivalutato del 17% sul dollaro) (scelte appena fatte dalla BCE su spinta del suo Presidente Draghi).

Ma per tali operazioni serve il consenso dei Paesi “virtuosi”, occorre cioè che le formiche siano disposte ad aiutare le cicale. E' una scelta politica, come quella che alla fine della II guerra mondiale vide i Paesi vincitori aiutare Germania e Italia, benché responsabili della guerra. Senza nulla togliere alla necessità che i popoli scelgano governanti onesti e impegnati a “progettare il futuro parlando alle teste e non alle pance” e che gli stessi popoli siano chiamati a rispondere delle loro scelte elettorali, è contrario agli ideali dei padri fondatori l'atteggiamento privo di solidarietà europea del governo tedesco Merkel-Schäuble, dimentico che proprio solidarietà tra popoli, aiuto senza condizioni, trattamento alla pari è stato l'atteggiamento tenuto dalla Francia di Schuman-Monet nei confronti dell'ex aggressore tedesco!

La miscela esplosiva di **scarsa democraticità dell'Europa**, di **politiche economiche di destra neoliberista** “lacrime e sangue” in un contesto di grave recessione, di politici nazionali che cavalcano il **populismo**, spiega il **malcontento che serpeggia tra i popoli**. Soprattutto tra quelli in crisi finanziaria, sottoposti alle durissime condizioni di austerità stabilite da Consiglio, Commissione, tecnocrati di Bruxelles e Fondo Monetario Internazionale, condizioni che amplificano la crisi, spingono alle stelle la disoccupazione, riducono drasticamente la spesa sociale e aumentano il divario tra ricchi e poveri.



## BIBLIOGRAFIA MINIMA CONSULATA

### INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA MINIMA

FEBVRE L. (1999), *L'Europa. Storia di una civiltà*, Donzelli, Roma

CALVI D., CRAVERO G., GUIDI A. (2008), *Percorsi europei*, in *Il nuovo dizionario del cittadino europeo*, Bruno Mondadori, Milano

### MATERIALI MULTIMEDIALI

*Il cammino dell'Europa*, RAI Educational

*Europa, portale dell'Unione Europea*

### MANUALI SCOLASTICI CONSULTATI

FINZI R., BARTOLOTTI M. (1991), *Corso di Storia 3. L'età contemporanea*, Zanichelli, Bologna, in particolare l'inserto LE MONDE (1987), *L'histoire au jour le jour*, pp. 1433-1438

CASTAGNETTI P. (1998), *Il presente come storia*, Clío Bologna

GAVINO OLIVIERI F. (1991), *Storia contemporanea II. Dalla fine degli anni Venti al 1990*, NEG Torino

ORTOLEVA P., REVELLI M. (1992), *Storia dell'età contemporanea*, Bruno Mondadori Milano

PACE S., OLIVETTA G. (1993), *Cronache della storia*, Marco Derva j. Napoli

PERUGI G., BELLUCCI M. (1997), *Lineamenti di storia 3. Il Novecento*, Zanichelli Bologna

*Ultimo aggiornamento: marzo 2015*